



A A A I T A L I A

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA • BOLLETTINO N° 9



C. Chiodi, G. Merlo, G. Brazzola, Progetto del piano regolatore di Milano, concorso, 1926-27. Schema delle zone edificatorie nei nuovi nuclei suburbani, Archivio Cesare Chiodi, Biblioteca del Campus Durando, Politecnico di Milano

Andrea Aleardi. Dopo la felice iniziativa espositiva alla Biennale Architettura 2008 – in cui abbiamo affidato al Bollettino AAA-Italia un più significativo ruolo di catalogo per i nostri materiali esposti e di guida alle istituzioni che fanno parte della nostra associazione – ritorniamo con questo numero monografico sugli archivi di urbanistica ad approfondire alcuni dei temi specifici che fanno del confronto delle esperienze dei nostri enti, istituti, studiosi, ricercatori un patrimonio da condividere per promuovere, valorizzare e migliorare la nostra quotidiana attività di cura sui fondi di architettura. Un necessario esercizio di continuo confronto che nell'ultimo anno ha permesso di sperimentare forme nuove per condividere saperi attraverso il primo corso di formazione specialistica sulla conservazione e la valorizzazione dell'archivio di architettura – realizzato insieme al Centro archivi MAXXI architettura e l'Università IUAV di Venezia e in collaborazione con l'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario – e attraverso la produzione di alcune clip multimediali, presentate in diversi contesti nazionali ed internazionali, per la diffusione e l'attenzione delle questioni al centro del nostro lavoro; un ruolo sempre più specifico in questo senso sta assumendo anche il sito web dell'associazione per la promozione delle attività comuni e dei singoli soci, in particolare per la produzione editoriale e per l'avvio di alcuni forum di discussione che ci serviranno a delineare i prossimi percorsi da affrontare. Rispetto a questa pubblicazione, nell'ampio repertorio di fondi archivistici posseduto, studiato, curato dai soci di AAA-Italia, sicuramente una specificità interessa quel patrimonio documentario spesso imponente rappresentato dagli archivi dei progetti urbanistici, che disciplinatamente trovano nell'attività progettuale dell'architetto una declinazione propria, non necessariamente alternativa a quella di creatore di architetture, a volte posta in quei territori intermedi del disegno urbano, ma in ogni caso immersa sul piano concettuale e intellettuale nella visione del mondo dell'architetto stesso. Altri fondi interessano naturalmente l'attività propriamente urbanistica degli enti locali per il governo del territorio ed in altri casi è proprio il territorio stesso a richiedere attenzione per fare memoria della sua storia, come nel caso dei traumi causati dagli eventi bellici. Una delle attività di progettazione e ricerca tra le più complesse, sempre più collettiva e multidisciplinare rispetto alle valenze individuali del passato, che nelle rappresentazioni analitiche, progettuali e normative costruisce un variegato apparato documentario dei futuri possibili del territorio. Questo numero del bollettino, curato da Giuliana Ricci e Antonello Alici insieme all'ampia collaborazione dei soci e con la consueta direzione di Patrizia Gabellini, racconta queste storie di archivi, di pratiche, di visioni.

CONTRIBUTI

■ REDAZIONALE	3
■ I DOCUMENTI PER CAPIRE L'URBANISTICA	4
■ URBANISTI IERI E OGGI	6
NOTIZIE	
■ IL PORTALE ATLANTE DEI CATASTI STORICI E DELLE CARTE TOPOGRAFICHE DELLA LOMBARDIA	8
■ RAPu: UN ARCHIVIO VIRTUALE PER I PIANI URBANISTICI	9
■ L'ARCHIVIO GIOVANNI ASTENGO (TORINO, 1915 – SAN GIOVANNI IN PERSICETO, 1990), UNO STRUMENTO PER LO STUDIO DELLA DISCIPLINA E DELLA PRASSI URBANISTICA	10
■ ARCHIVIO FRANCO BERLANDA (TRENTO, 1921)	12
■ ARCHIVIO PAOLO BONCI (CASTELLINA IN CHIANTI, SIENA 1874 – PALERMO, 1958)	13
■ ARCHIVIO PIERO BOTTONI (MILANO, 1903 – 1973)	14
■ ARCHIVIO VITTORIO BORACHIA (LA SPEZIA, 1920) E CARLO SANTI (MILANO, 1925–2003)	16
■ ARCHIVIO GIUSEPPE CAMPOS VENUTI (ROMA, 1926)	17
■ ARCHIVIO GIUSEPPE CARONIA (PALERMO, 1915 – ROMA, 1994)	18
■ ANTONIO CEDERNA (MILANO, 1921–1996), NOSTRO CONTEMPORANEO: L'ARCHIVIO SULL'APPIA ANTICA	20
■ ARCHIVIO EUGENIO GENTILI TEDESCHI (TORINO, 1916 – MILANO, 2005)	21
■ ARCHIVIO CESARE CHIODI (MILANO, 1885 – ALBAVILLA, 1969)	23
■ ARCHIVIO LUIGI DODI (FIORENUOLA D'ARDA, 1900 – MILANO, 1983)	24
■ ARCHIVIO MARCELLO D'OLIVO (UDINE, 1921–1991)	25
■ ARCHIVI DEL NOVECENTO PERTINENTI ALL'URBANISTICA PRESSO IL CASVA DI MILANO: L'ARCHIVIO FREDI DRUGMAN (FEURS, FRANCIA, 1927 – MILANO, 2000)	26
■ UN FONDO PARTICOLARE DEL COMUNE DI MILANO: IL DANNO BELLICO SUL COSTRUITO	26
■ ARCHIVIO FRANCESCO FIDUCIA (CATANIA, 1891–1994)	27
■ ARCHIVIO BIAGIO GARZENA (TORINO, 1929–1989)	28
■ DOCUMENTI DI URBANISTICA E STUDIO DEL PAESAGGIO NELL'ARCHIVIO EDOARDO GELLNER (ABBAZIA, FIUME, 1909–2004)	30
■ ARCHIVI ITALO INSOLERA (TORINO, 1929) E IGNAZIO GUIDI (ROMA, 1844–1935)	31
■ ARCHIVIO FRANCESCO MARESCOTTI (PESARO, 1908 – S. GREGORIO DI CATANIA, 1991)	33
■ URBANISTICA AL MART	34
■ GIOVANNI MICHELUCCI (PISTOIA, 1891 – FIRENZE, 1990). STUDI PER LA RICOSTRUZIONE DELLA ZONA DI PONTE VECCHIO A FIRENZE 1945–46	35
■ IL FONDO DEL MOVIMENTO DI STUDI PER L'ARCHITETTURA (MSA)	36
■ L'ARCHIVIO MARIO PAOLINI ALLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE	38
■ ARCHIVIO LUIGI PICCINATO (LEGNAGO, 1899 – ROMA, 1983)	40
■ ARCHIVIO LUDOVICO QUARONI (ROMA, 1911 – ROMA, 1987)	42
■ ARCHIVIO NELLO RENACCO (TORINO, 1915–1978)	43
■ ARCHIVIO MICHELE VALORI (BOLOGNA, 1923 – MONTEROTONDO, 1979)	44
■ ARCHIVIO VIRGILIO VERCELLONI (MILANO, 1930–1995)	46
■ L'ARCHIVIO MARCELLO VITTORINI (L'AQUILA, 1927), INGEGNERE E URBANISTA	48

REDAZIONALE

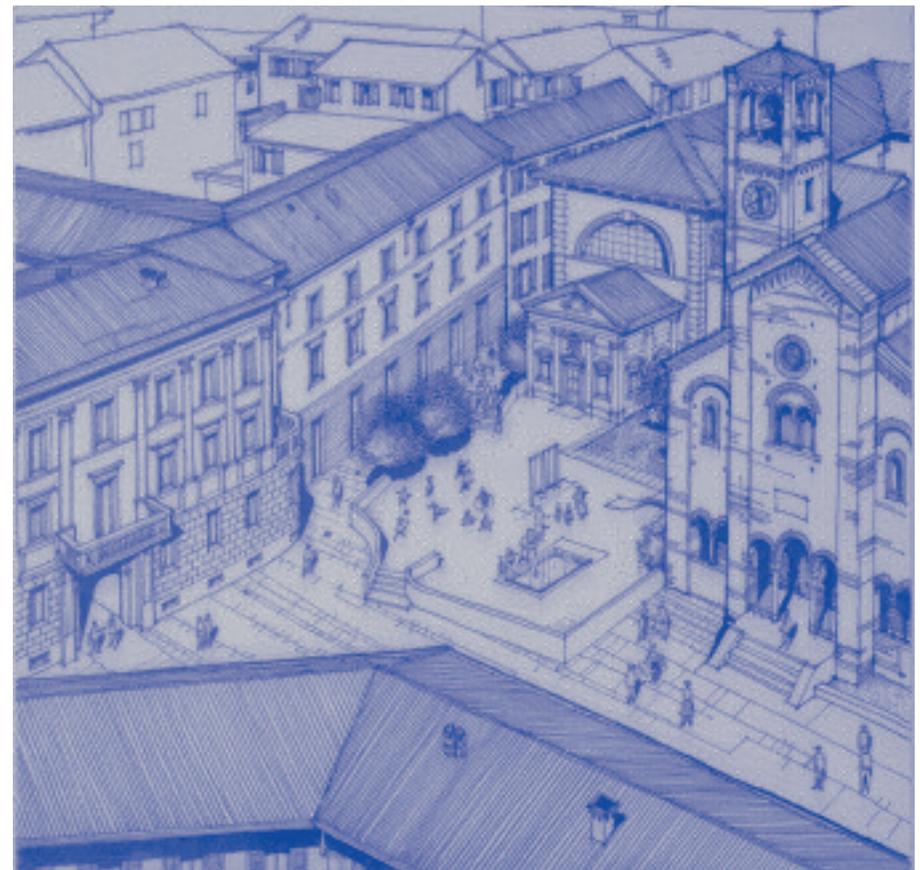
Giuliana Ricci. La ripresa della decisione di dedicare un numero agli archivi del progetto urbanistico è stata accompagnata subito dall'intenzione di favorire un più ampio riferimento alle tematiche del paesaggio e della conservazione dell'ambiente, che hanno caratterizzato in modo vivace soprattutto molte discussioni e iniziative del secondo dopoguerra. Questa apertura è sembrata opportuna, pur nella consapevolezza della parzialità del risultato per la difficoltà di ottenere in tempi brevi contributi su archivi dedicati. Qualcosa è stato fatto, molto resta da fare. A un numero futuro si rimandano, quindi, completamenti che coinvolgono anche il patrimonio di enti, pubblici e privati (associazioni professionali, associazioni per la salvaguardia del patrimonio, istituti di ricerca, istituzioni pubbliche). Il risultato complessivo sarà in grado, allora, di far meglio emergere interazioni molteplici e in parte insospettite, retoriche e processi di negoziazione, circuiti di finanziamento, partecipazione delle comunità ed energie generose di singo-

li, oltre a competenze tecniche diverse. Il progetto RAPu esposto in questo numero consente di mettere in risalto in anticipo il senso del confronto tra documentazione pubblica e documentazione privata, confermando la molteplicità dei giacimenti di archivio.

La ricerca di archivi legati in modo prevalente all'urbanistica si è scontrata con la realtà della professione: la maggior parte dei progettisti si è inoltrata in tutte le scale del progetto; alcuni di loro si sono dedicati in modo esclusivo soltanto in un secondo tempo ad attività di settore e, in particolare, all'urbanistica. Da questi continui scambi gli architetti hanno potuto trarre spunti di riflessione e opportunità di approfondimento, legati a un quadro territoriale o architettonico noto perché personalmente indagato e progettato.

La parentesi dell'immediato dopoguerra e la necessità di rilevare attività e spazi edificati sopravvissuti antepone alla grande stagione della ricostruzione, dei piani regolatori e dei piani di fabbricazione, la ricognizione

Vittorio Borachia e Carlo Santi, Un particolare della zona delle Cinque vie di Milano, Archivio Borachia-Santi, Archivi del progetto, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano





dell'esistente finalizzata a più consapevoli progettazioni. Se la schedatura che si presenta, attivata dal Comune di Milano (altri casi sono sicuramente identificabili), propone metodologia e pratiche nuove appositamente individuate, essa è anche in grado di illustrare un momento irripetibile durante il quale l'impegno personale si coniuga con le forme della collaborazione di una comunità di giovani progettisti -molti dei quali con un solido futuro professionale o già affermati nella società lombarda- e di tecnici comunali.

L'ampio quadro cronologico coperto dagli archivi presentati individua momenti culturali e tecnici in continua elaborazione, cui si affiancano sistemi di rappresentazione diversi, sia nel rilievo che nelle elaborazioni intermedia e finale. L'uso di legende manoscritte, di matite colorate, di retini più o meno sofisticati, di caratteri trasferibili, di radex e controlucidi e, infine, del computer illustra stagioni diverse e 'cantieri' diversi per la redazione dei progetti. E pone problemi di conservazione e di deposito di supporti spesso molto estesi e di materiali (anche per la definizione grafica) assai fragili e necessitanti interventi di restauro ancora poco indagati.

I materiali documentali diversi (disegni anche colorati, copie e lucidi, apparati fotografici e plastici, relazioni) appaiono spesso incompleti dato che la maggior parte della documentazione è, o dovrebbe essere, depositata in archivi tecnici pubblici, di comuni e regioni, o di grandi enti. Si è verificata, d'altro canto, la preziosità degli archivi privati che conservano a volte documenti non più rintracciabili nelle sedi istituzionali.

Era parso inizialmente che questa tornata avrebbe spostato il fuoco dell'esposizione e dell'indagine sui luoghi e non più sulle individualità progettuali. Si era indotti a supporre, inoltre, che la necessità di rispondere a sistemi tecnici e normativi condivisi avesse ridotto lo spazio dell'attività creativa e potesse aver comportato l'omologazione dei contributi, definiti con esiti meno spettacolari. Così non è stato: un percorso anche veloce tra le schede mostra ancora l'uso dello schizzo per l'interpretazione del territorio progettato, oltre alla diversità degli approcci e dei processi, come dei quadri

intellettuali di riferimento. Indagini approfondite potranno spiegare le differenze, le intersezioni, le influenze.

Relazioni e tavole non sono in grado di documentare, comunque, la complessità e la densità del processo che comprende, oltre al rapporto con gli amministratori e al rispetto degli obblighi di legge e delle previsioni di crescita, faticose applicazioni al conteggio e alla localizzazione degli standard, operazioni oscure, obbligatorie e meno gratificanti che s'intersecano con i ristretti gradi di libertà in cui possono esplicarsi visioni progettuali e ridefinizioni di spazi. Torna in campo quindi, in questi casi più che negli altri, il problema delle responsabilità individuali, del lavoro in équipe e delle collaborazioni.

Dalle discussioni in comitato scientifico è emersa un'osservazione interessante che si propone ai soci e ai progettisti: in un momento in cui la partecipazione delle comunità al progetto appare vincolante e non più promossa da alcuni protagonisti della cultura urbanistica mossi da un'idea socialmente ed eticamente forte, si deve cominciare a pensare come conservare altre tracce, quelle dei percorsi di partecipazione, appunto, e quindi, di sentimenti e decisioni, memorie e raffigurazioni che non appartengono a regole e modalità professionali.

I DOCUMENTI PER CAPIRE L'URBANISTICA

Patrizia Gabellini. Il sapere dell'urbanistica si alimenta della pratica, risentendo del contesto e delle circostanze entro le quali la pratica si esplica, e cresce grazie alla riflessione sulle esperienze di progettazione compiute. Queste caratteristiche costitutive pongono al centro i "prodotti" dell'attività, progetti e piani di diversa specie, e rendono l'urbanistica particolarmente sensibile all'attività degli "autori". A me sembra che il valore degli archivi di urbanistica sia legato a questa concezione del campo disciplinare e che la tardiva maturazione di uno specifico interesse per essi sia dovuta al permanere e prevalere di alcune convinzioni, che riassumo nei termini seguenti:

_ il bisogno di innovazione proprio dell'urba-



nistica rende irrilevante e impossibile la cumulatività del sapere, dunque riduce o addirittura annulla il bisogno di memoria;

_ la storia dell'urbanistica si confonde con quella dell'urbanizzazione e, in fondo, è una sorta di sottospecie di altre storie: politiche, sociali, economiche.

In altri termini, si stenta a riconoscere come rilevante e pertinente per l'urbanistica una storia interna, la sola che consente di indagare logica, specificità e dinamica di un sapere. Il fatto, poi, che l'accumulo di documentazione urbanistica sia quasi sempre dovuto all'associazione di questa attività con quella architettonica da parte degli autori considerati, induce a considerarla un complemento biografico e a mortificare l'affinamento dei sistemi di catalogazione.

Per i motivi sinteticamente indicati, mi sembra molto importante la decisione di dedicare un numero monografico del Bollettino dell'Associazione Archivi di Architettura a questa "famiglia" archivistica, primo passo necessario per riconoscerne il peso e la natura. Come noto e testimoniato anche da AAA-Italia, i documenti urbanistici sono dispersi in molti luoghi: negli archivi dedicati a singoli autori/professionisti, in quelli di istituzioni (Ministeri, Regioni, Comuni, Archistorici, Musei -vedi Mart), associazioni o movimenti (fra i quali Istituto nazionale di urbanistica, Italia Nostra, Msa), in raccolte tematiche dove i "piani", il "paesaggio" o la "partecipazione", ad esempio, hanno deciso i criteri di costituzione dei fondi e il loro ordinamento. Si tratta, evidentemente, di archivi che per le loro caratteristiche raccolgono documenti in parte diversi e utilizzano sistemi di catalogazione che alimentano in vario modo la ricerca.

Nel tempo ho avuto occasione di frequentare direttamente o di seguire le ricerche condotte negli archivi di alcuni urbanisti¹, in quello della Dicoter e di alcuni comuni capoluogo², dell'INU³ e della Regione Emilia Romagna⁴, maturando la convinzione che una riflessione sull'urbanistica italiana possa prendere le mosse da diverse sponde, ma che sia comunque necessario passare attraverso i piani e gli autori e che in entrambi i casi gli archivi costituiscano un serbatoio indispensabile. Solo qui, infatti, è possibile conoscere direttamente il patrimonio di tecniche e di elaborazioni teoriche che si è depositato nel

tempo, verificando o falsificando le letture sintetiche concentrate sugli sfondi e sul patrimonio comune. Solo attraverso la ricerca sui documenti di archivio è possibile rinvenire le ricorrenze e l'accumulo del sapere urbanistico, un accumulo *sui generis* che non segue un progresso lineare (abbandonando definitivamente le ipotesi perdenti e assorbendo le contraddizioni), ma che attiva temi nuovi e riattiva temi antichi sotto la sollecitazione delle condizioni e circostanze esterne e alla luce di questi compone e ricompono il proprio bagaglio di tecniche. Laddove gli autori non sono mai soli, perché in urbanistica il loro apporto si confronta e mescola con quello degli altri soggetti che intervengono nel processo di costruzione di prodotti sempre compositi e spesso disetanei.

La collezione di tanti piani e progetti è il solo antidoto contro la sopravvalutazione di singoli "documenti-monumenti", da un lato, e il congelamento di poche immagini riduttive, dall'altro. Essa, infatti, mette in crisi le generalizzazioni e costringe ad adottare una grana interpretativa sottile, attenta agli scarti che persistono anche in periodi caratterizzati da una fondamentale convergenza di idee e di intenti nella comunità scientifica. Dalla collezione di piani e progetti emergono le differenze nei modi di concepire e di praticare l'urbanistica, percorsi di lavoro che non sempre si sono succeduti gli uni agli altri e, invece, si sono intersecati o sono avanzati parallelamente, programmi di ricerca che hanno incrociato

¹ Per le ricerche confluite nei libri curati con Paola Di Biagi: *Urbanisti italiani. Piccinato Marconi Samonà Quaroni De Carlo Astengo Campos Venuti, Laterza, Roma-Bari 1992; Le sculture di Paolo Borghi. Omaggio agli urbanisti italiani del Novecento: Marcello Piacentini Giuseppe Samonà Luigi Piccinato Ludovico Quaroni Edoardo Detti Giovanni Astengo, Ministero dei Lavori pubblici, Inu Edizioni, Roma 2001.*

² Per la costruzione di RAPu - Rete Archivi Piani urbanistici. Si veda P. Gabellini, B. Bonfantini, G. Paoluzzi, *Piani urbanistici in Italia, Catalogo e documenti dell'Archivio RAPu*, Maggioli, Rimini 2007 e, per un rapido profilo, il testo di Bonfantini in questo stesso numero di AAA-Italia.

³ Per la ricerca su Adriano Olivetti presidente dell'Inu: P. Gabellini, P. Savoldi, "Adriano Olivetti presidente dell'Inu; Documenti testimonianze interpretazioni", *Dossier di Urbanistica Informazioni*, n.47/48, 2002.

⁴ Per la consulenza alla formazione del Planning center della Regione Emilia Romagna: <http://www.regione.emilia-romagna.it/planningcenter/>.



con successo il loro tempo costituendo un riferimento o che hanno agito debolmente, in sordina. Magari per riemergere in periodi diversi, trovando la disponibilità ad ascoltare ciò che in precedenza non era ritenuto rilevante.

Un lavoro applicato ai documenti consente di cogliere cesure e flessioni, di tentare una periodizzazione interna non desunta o schiacciata su quella che scandisce altre storie sociali.

Quasi sempre, invece, le periodizzazioni dell'urbanistica sono esogene, desunte da avvenimenti esterni al campo disciplinare. Queste forme di ordinamento sono ragionevoli e imprescindibili data l'incidenza dei fatti economici, sociali, politici e culturali, ma sono penalizzanti per la riconoscibilità dei connotati peculiari della pratica urbanistica e del sapere che la sostiene. Una periodizzazione endogena, costruita a ridosso di piani e progetti in quanto prodotti caratteristici, cambia la scansione temporale, il peso e il senso delle svolte, ed è certamente più efficace per cogliere le dinamiche dei temi e delle tecniche.

URBANISTI IERI E OGGI

Edoardo Salzano. Complesso è il rapporto tra la cultura e la società. Non sempre la prima guida la seconda, interpretandone i segnali nascosti e dando loro espressione compiuta o individuando i problemi e indicando le soluzioni possibili. A volte è la società che conduce la danza e gli intellettuali sono servili: assecondano, accompagnano, adornano. Ciò vale per la cultura e vale per le culture specialistiche. E non sempre (anche questo ci insegna la storia) il nuovo è migliore del vecchio, società e cultura camminano verso il progresso.

Se confrontiamo l'oggi con il passato più recente dobbiamo riconoscere che viviamo in una fase di regresso. A chi si occupa di territorio la cosa è del tutto evidente: l'abusivismo dilaga irrefrenabile, e l'edilizia legale e l'urbanistica ufficiale devastano ugualmente i paesaggi. Infrastrutture spesso inutili e sempre ridondanti, *sprawl* e dispersione urbana, capannoni d'ogni forma materia e foggia, tutto ciò in-

vade i campi e i boschi, le coste e le colline, vicino e lontano dalle città. Le uniche leggi riconosciute come invincibili sono il diritto a costruire ovunque e quello a beneficiare dello "sviluppo del territorio". La pianificazione urbanistica è considerata il residuo di un passato che solo i nostalgici ricordano. Si tenta perfino di far saltare, come opprimenti "lacci e lacciuoli", le norme a tutela dei rischi causati dalla fragilità del suolo. Nulla e nessuno deve ostacolare la ricerca del massimo tornaconto individuale.

Se questo è il quadro che esprime i nuovi "valori" della società di oggi, è facile comprendere che la cultura, soprattutto quella urbanistica, non gioca più un ruolo di propulsione attiva e verso il progresso della società. Basta confrontare l'oggi con quanto accadde mezzo secolo fa. Gli storici stanno riabilitando gli anni settanta del secolo scorso, dipinti dalla politica revisionista come gli "anni di piombo", anni da dimenticare. Storici e archivisti ricordano oggi le grandi conquiste che in quegli anni furono compiute (gli anni delle riforme, non del riformismo spicciolo dei nostri tempi): la scuola a tempo pieno, gli asili nido e le scuole materne, il diritto di voto ai diciottenni, lo statuto dei diritti dei lavoratori, il diritto all'interruzione di maternità e quello al divorzio, il servizio sanitario nazionale e l'abolizione dei manicomi. E, a proposito di territorio, l'obbligatorietà della pianificazione urbanistica comunale, la disciplina dell'espansione privata e la definizione di quella a urbanizzazione pubblica, la tutela urbanistica dei centri storici, l'istituzione delle regioni con poteri di pianificazione d'area vasta, l'introduzione degli standard urbanistici e gli strumenti per una politica della casa all'avanguardia rispetto agli stessi paesi più evoluti d'Europa, con il controllo di tutti i segmenti del patrimonio abitativo (dall'edilizia a totale carico dello stato all'edilizia privata). In quegli anni non si raggiunse l'obiettivo di un controllo completo della rendita immobiliare urbana e della devoluzione di una quota consistente del plusvalore determinato dalla città alle opere d'interesse dei cittadini, ma certamente risultati così significativi non furono mai raggiunti né



prima né dopo quella stagione. Nel decennio successivo iniziarono il declino del *trend* e lo smantellamento dei risultati raggiunti. Sono convinto che la cultura urbanistica, se ebbe un ruolo positivo di rilievo nelle riforme ottenute, ne ebbe uno negativo non del tutto secondario nella fase del riflusso e dello smantellamento.

Il riflusso è incominciato agli inizi degli anni ottanta. Il primo segnale fu una polemica che, sull' "Unità", si aprì tra due assessori entrambi del PCI: il milanese Maurizio Mottini (sensibile interprete di ciò che cultura e politica stavano maturando) sosteneva la necessità di sostituire, nella pianificazione urbanistica, "alla politica del vincolo la politica dell'uso pubblico dell'interesse privato", mentre il torinese Raffaele Radicioni individuava la crisi della pianificazione urbanistica nel permanere dell'appropriazione privata della rendita immobiliare⁵. Negli ambienti accademici si teorizzava già la prevalenza del "progetto" sul "piano": dell'intervento localizzato, delimitato, riferito agli interessi (alla proprietà) di un solo operatore o gruppo di operatori, rispetto al "piano", necessariamente riferito a un sistema complesso e sistemico, quindi anch'esso necessariamente complesso e sistemico. Contemporaneamente iniziavano i condoni dell'abusivismo, strumenti perniciosi che provocavano l'estendersi di un fenomeno già dilagante. Anche su questo aspetto, si registravano posizioni giustificazioniste di una parte almeno della cultura urbanistica.

L'indagine "Mani pulite" svelò anche al grande pubblico il baratro nel quale la legalità era caduta con l'estendersi dell'"urbanistica contrattata": la pratica di asservimento degli interessi pubblici (la corretta pianificazione urbanistica) a quelli privati (la valorizzazione immobiliare), contenute *in nuce* nelle proposte cui ho accennato. Ancor prima di "Mani pulite" alcuni episodi avevano rivelato la tendenza in atto, e provocato critiche e denunce da parte della cultura urbanistica del tempo. Mi riferisco alla vicenda della speculazione sulle aree della Fiat e della Fondiaria a Firenze, alla proposta "la città del possibile" a Napoli, alle mi-

gliaia di varianti del Piano Regolatore Generale di Milano, alla proposta di affidare alle imprese la progettazione dello SDO (Sistema direzionale orientale) di Roma. Ero all'epoca presidente nazionale dell'INU (Istituto nazionale di urbanistica), proposi di criticare fortemente la linea che emergeva da questi casi macroscopici; ciò non accadde e al successivo congresso il gruppo di cui facevo parte fu sconfitto. Anche il glorioso istituto, avanguardia della corretta urbanistica in Italia, era passato dall'altra parte.

Gli anni successivi – placata la tempesta di "Mani pulite" – sono quelli nei quali, senza forti discontinuità tra maggioranze di destra e di centrosinistra, le pratiche di uso del territorio hanno via via abbandonato ogni regola volta alla tutela dell'interesse comune (nel campo del governo delle trasformazioni urbane come in quello della tutela dei beni paesaggistici e culturali). La parte maggioritaria della cultura urbanistica ha accompagnato questa tendenza inventando con grande fertilità espressioni e tecniche che hanno aiutato il crescente predominio degli interessi immobiliari. Tipica la "perequazione urbanistica": una tecnica che persegue la compensazione di tutti gli interessi proprietari mediante la spalmatura dell'edificabilità su tutto il territorio; tipico il riconoscimento di "diritti edificatori" ineliminabili (secondo gli inventori di questa espressione, sconosciuta allo *jure*) attribuiti dai piani regolatori; tipico l'allargamento dell'istituto della deroga ai piani mediante l'invenzione di "programmi complessi", dalle denominazioni fantasiose ma sempre promossi dagli interessi immobiliari.

Dei grandi problemi irrisolti (come il virulento consumo di suolo, il dramma della casa per i non proprietari, la privatizzazione degli spazi pubblici e l'abolizione degli standard) la cultura urbanistica istituzionale si accorge oggi – quando è obbligata a farlo – più per formulare proposte tendenti a facilitare la strategia dominante che per contrastarla.

⁵ Questi episodi, e i successivi, sono raccontati nel libro E. Salzano, *Memorie di un urbanista. L'Italia che ho vissuto*, Venezia, Corte del Fontego, 2010.



IL PORTALE ATL@NTE DEI CATASTI STORICI E DELLE CARTE TOPOGRAFICHE DELLA LOMBARDIA

Mario Signori. Il 19 gennaio 2010 è stato presentato presso l'Archivio di Stato di Milano il Portale Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte Topografiche della Lombardia realizzato nell'ambito di un progetto cofinanziato da Fondazione CARIPOLO. Il progetto vede capofila il Dipartimento BEST del Politecnico di Milano associato a vari partner: Agenzia del Territorio - Direzione Regionale per la Lombardia e Direzione Provinciale di Milano, Regione Lombardia - Direzione Organizzazione Personale Patrimonio e Sistemi Informativi, Centro Studi Piano Intercomunale Milanese, Comune di Gorgonzola, oltre all'Archivio di Stato di Milano, che del progetto ha condiviso la definizione degli obiettivi e delle strategie fin dalla fase preparatoria. Attraverso il Portale si intende promuovere la valorizzazione del vasto patrimonio cartografico dei catasti storici disponibile per il territorio lombardo in quantità non riscontrabile in altre regioni italiane ed europee, che oggi è conservato negli Archivi di Stato della regione. Il Portale Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte topografiche della Lombardia pubblicherà in ambiente Web le immagini ottenute dalla riproduzione di intere serie cartografiche dei catasti storici conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, realizzata nell'ambito del progetto ministeriale Imago (2000-2004). 28.000 mappe riferite ai Comuni della provincia di Milano e delle altre province lombarde saranno visualizzabili in alta risoluzione sul Portale Atl@nte, che integrerà entro il corrente anno anche un servizio di e-commerce per l'acquisto delle immagini. Il Portale è concepito per collegarsi alle riproduzioni delle serie cartografiche catastali più recenti conservate dall'Agenzia del Territorio. La realizzazione del Portale Atl@nte dei Catasti Storici si propone di fornire ad una variegata utenza di ricercatori, professionisti e amministratori locali uno strumento di facile accesso alle mappe catastali storiche, fonti di primario interesse sia per la redazione di PGT (piani di governo del territorio) e dei PTCP (piani territoriali di coordinamento

provinciale) previsti dalla L.R. 12/2005, sia per la gestione dei vincoli sul patrimonio monumentale e ambientale storico ai sensi del vigente Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Leg. n. 42/2004). Il portale intende al contempo assolvere anche ad una funzione di divulgazione culturale per i cittadini, attraverso la presentazione ragionata di raccolte di geo-iconografie e di immagini catalogate collegate a percorsi tematici di interesse strategico nel contesto regionale riferibili alla diffusa presenza delle infrastrutture idrografiche naturali e artificiali e all'evoluzione dei confini storici territoriali. Concepito espressamente come un Atl@nte moderno, il portale intende fornire un doppio piano di accesso alle mappe delle sezioni storiche dei catasti Teresiano, Lombardo Veneto, Cessato, Impianto al Vigente. La ricerca delle mappe catastali sarà infatti resa possibile sia individuandone i territori definiti nei rispettivi confini coevi e attuali sulle principali carte topografiche storiche della Lombardia georiferite e associate alla cartografia attuale, sia attraverso un catalogo descrittivo analitico di tutte le unità cartografiche interrogabile con chiavi di ricerca avanzata e per toponimi. Il Portale include anche le mappe catastali georiferite navigabili in continuo e sovrapponibili alla cartografia attuale, riferite ad un insieme di aree territoriali e comunali campione selezionate in relazione agli assi tematici. Il progetto intende contribuire alla diffusione di una nuova conoscenza del territorio fondata sulla lettura stratificata degli elementi antropici e naturali delineati a grandissima scala nelle rappresentazioni cartografiche catastali, messe finalmente in grado di dialogare fra loro e con la cartografia attuale per restituire all'utenza la percezione immediata della memoria storica dei luoghi. Il Portale Atl@nte è accessibile dagli utenti a partire dal 15 aprile 2010 al seguente indirizzo: <http://www.atlantestoricolombardia.it>

Portale del sito internet: *L'Atlante dei catasti storici e delle carte topografiche della Lombardia.*



P. Gabellini, B. Bonfantini, G. Paoluzzi, *Piani urbanistici in Italia*, Milano 2007.

RAPu: UN ARCHIVIO VIRTUALE PER I PIANI URBANISTICI

G. Bertrando Bonfantini. Sulla scorta di un progetto di fattibilità avanzato dal Politecnico di Milano con lo IUAV di Venezia e la Facoltà di architettura di Firenze, RAPu - Rete Archivi Piani urbanistici nasce nei primi anni '90 per impulso della Triennale di Milano come iniziativa per la realizzazione di un archivio digitale dell'urbanistica italiana, attraverso la raccolta "virtuale" dei documenti scritti e grafici costitutivi degli strumenti di pianificazione comunale, a partire dall'unità nazionale. La pluralità delle sedi d'archiviazione, le difficoltà di consultazione, l'oggettiva complessità ed eterogeneità documentale, la conservazione spesso sommaria, la catalogazione episodica e frammentaria di quelli che apparivano beni culturali dispersi sono gli aspetti critici che sostennero l'idea originaria e le sue ragioni. Dalla seconda metà degli anni novanta, a seguito di una convenzione quadro stipulata tra Triennale di Milano e Centro di documentazione della Facoltà di architettura (Cedar) del Politecnico di Milano, il Laboratorio di ricerca RAPu, costituitosi presso l'attuale Dipartimento di Architettura e Pianificazione (responsabile scientifico P. Gabellini, coordinatore operativo ed editoriale B. Bonfantini, conservatore d'archivio G. Paoluzzi), ha gestito le attività della Rete Archivi Piani urbanistici agendo come nodo propulsore del progetto. Nella seconda metà degli anni 2000, dopo un'ampia stagione di ricerche archivistiche, funzionali alla costituzione del primo nucleo della collezione digitale, e di sperimentazione di modelli di deposito e consultazione in rete

della raccolta, l'archivio virtuale va on line (<http://www.rapu.it>), accompagnato di lì a poco dalla pubblicazione in volume di *Piani urbanistici in Italia: catalogo e documenti dell'Archivio RAPu* (P. Gabellini, B. Bonfantini, G. Paoluzzi, Maggioli ed.), che ne costituisce al contempo una presentazione critica e una "istantanea" al 2007: 764 piani relativi a 305 comuni e 20 regioni, con la possibilità di accedere direttamente alla consultazione di 2086 elaborati grafici di progetto e 842 documenti scritti. Catalogare e archiviare piani urbanistici è un'operazione difficile. Perché il piano non è un oggetto, bensì un metaoggetto documentale: un'unità concettuale di documenti ad essa riconducibili. E perché la collezione di tali documenti in "unità di piano" mantiene, caso per caso, ampi margini d'imprevedibilità. Sono queste alcune ragioni essenziali per cui l'archivio virtuale RAPu non può che costruirsi attraverso il contributo di "ricercatori" ai quali affidare le singole esplorazioni. Due sono i tipi fondamentali di ricerche attraverso le quali l'archivio RAPu incrementalmente si realizza: ricerche per luogo e per archivio. Le prime, scelta una città da indagare, rintracciano e catalogano la più esaustiva documentazione degli strumenti di pianificazione generale reperibili localmente, a partire dai giacimenti archivistici individuati in quella medesima città. Le seconde esaminano a fondo i giacimenti - territorialmente "trasversali" - di archivi di particolare rilevanza e consistenza in quanto "accentratori", per specifica competenza dei soggetti istituzionali che li ospitano, di documentazione urbanistica. In quanto ricerche d'urbanistica, le une e le altre si prestano ad essere restituite anche singolarmente, in pubblicazioni monografiche. *Cento anni di piani urbanistici: Archivio piani Dicoter* (a cura di C. Mazzoleni e B. Bonfantini, Ed. della Triennale di Milano, 2001) costituisce un primo studio critico sull'archivio fino ad allora inesplorato, e di notevolissimo rilievo, della Direzione generale del coordinamento territoriale del Ministero dei lavori pubblici. Le ricerche per città hanno invece alimentato il progetto e la realizzazione della collana RAPu Preprint, inaugurata nel 1998, giunta al suo quattordicesimo volume (Brescia, Cremona, Lecco, Rovigo, Como 1, Como 2, Genova, Sassari, Bologna, Monza, Ferrara, Savona, Mantova, Bergamo) ed ora edita per i tipi di Maggioli.



Giovanni Astengo, Veduta aerea del quartiere Falchera. Archivio Giovanni Astengo, SBD, Archivio progetti, Università Iuav di Venezia.

L'ARCHIVIO GIOVANNI ASTENGO (TORINO, 1915 – SAN GIOVANNI IN PERSICETO, 1990), UNO STRUMENTO PER LO STUDIO DELLA DISCIPLINA E DELLA PRASSI URBANISTICA

Alessandra Marin. L'archivio professionale di Giovanni Astengo – acquisito dal Dipartimento di Urbanistica e conservato, ordinato e inventariato presso l'Archivio Progetti dell'Università IUAV di Venezia – costituisce una chiara testimonianza delle forme di impegno nella pratica professionale, nella didattica, nella definizione del campo disciplinare e anche dell'impegno civile di un architetto e urbanista che ha segnato la cultura progettuale del secondo dopoguerra in Italia.

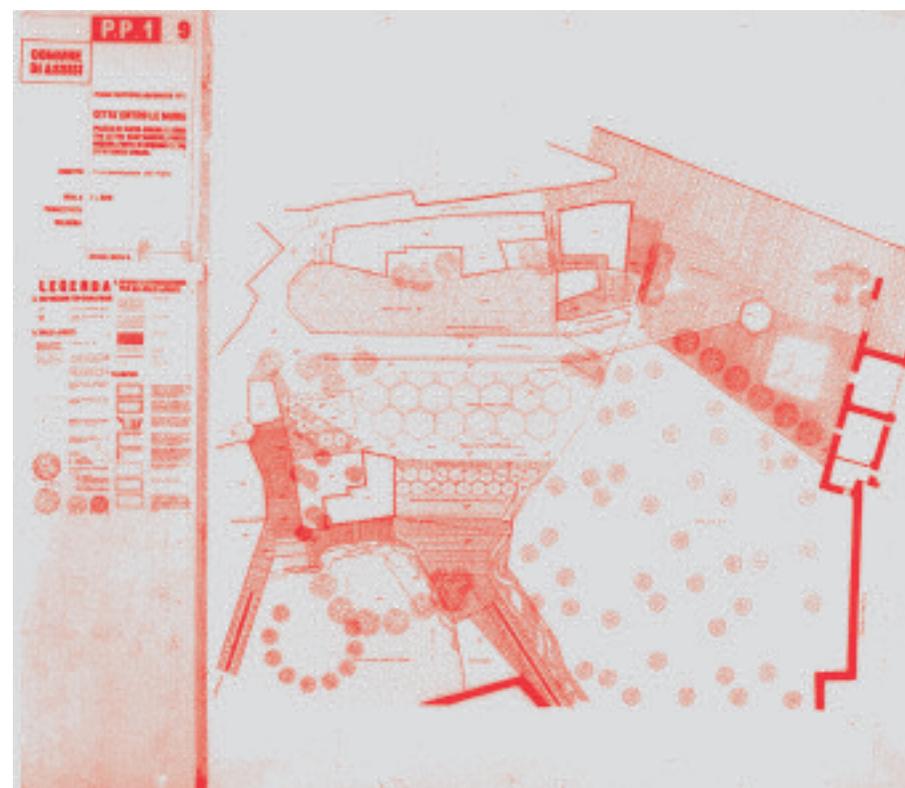
Grandi sono la varietà e l'interesse dei materiali confluiti nel fondo archivistico: elaborati grafici che documentano l'intero arco temporale dell'attività di Astengo come pianificatore e progettista, ma anche copie di piani e progetti "altri" da lui ritenuti esemplari, raccolte nelle più diverse occasioni; documenti che testimoniano del lavoro di costruzione e delle differenti fasi di elaborazione di piani e progetti architettonici; complessi di materiali raccolti in occasione della scrittura di libri, altre pubblicazioni (tra le quali spiccano quelle legate al suo ruolo di direttore della rivista "Urbanistica", dal 1949 al 1976), di relazioni a convegni e testi di legge; collezioni di documenti, carteggi, materiali di studio; un interessante fondo fotografico; un'ampia biblioteca, che si compone di testi italiani e stranieri.



Le serie archivistiche in cui si articola l'archivio sono sei: Disegni; Documenti e materiali di studio; Materiali fotografici; Materiali di viaggio; Corrispondenza; Pubblicazioni. Giovanni Astengo più di ogni altro urbanista italiano ha creduto nella costruzione dello strumento urbanistico come espressione congiunta del sapere tecnico (il progettista) e del decisore politico (l'amministrazione), costituendo presso le amministrazioni stesse uffici di piano incaricati di redigere le parti analitiche e progettuali dei suoi piani. Per tale motivo gli elaborati grafici finali dei suoi piani più noti spesso nel suo archivio

mancano o sono lacunosi, mentre al contrario vi abbondano i materiali di studio, gli elaborati intermedi e in genere tutti quei documenti che consentono, oltre la forma "codificata" e "pubblica" dei piani e dei progetti, di ricostruire il processo di elaborazione, le vicende che hanno dato forma alle idee di piano e gli intrecci tra i loro protagonisti.

Giovanni Astengo, Piano particolareggiato del Comune di Assisi, Piazza di Santa Chiara e zona tra le vie Sant'Agnese, Porta Mojano, Fonti di Mojano e l'Orto di Santa Chiara. Archivio Giovanni Astengo, SBD, Archivio progetti, Università Iuav di Venezia.



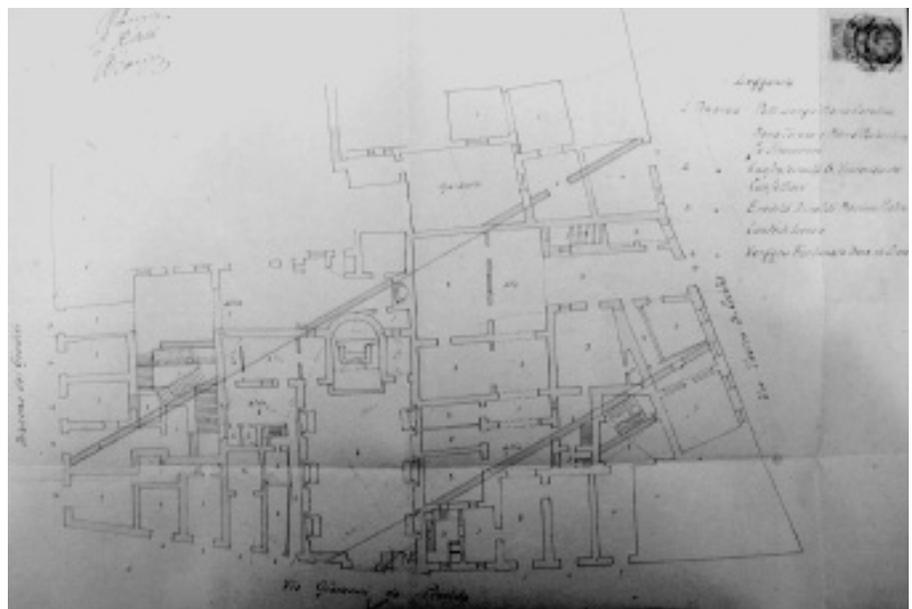
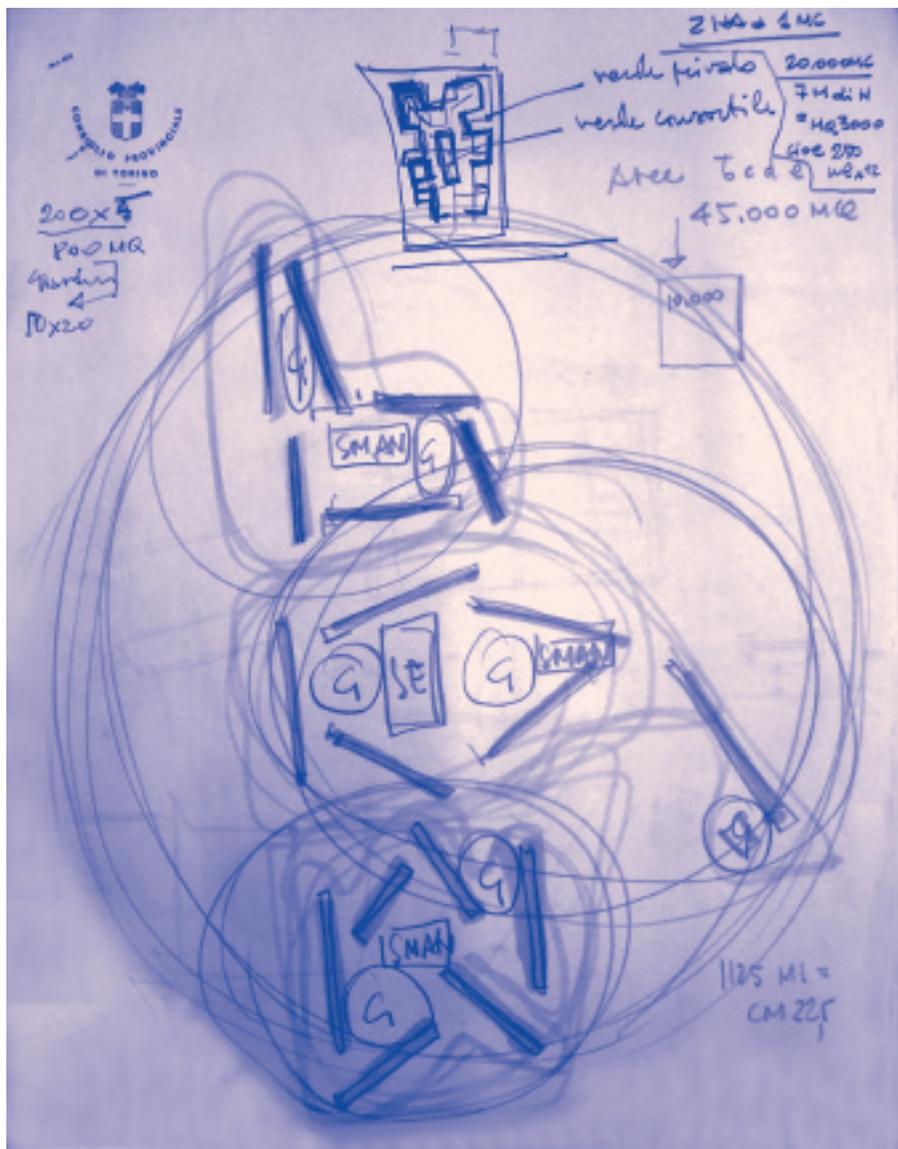


ARCHIVIO FRANCO BERLANDA (TORINO, 1921)

Giulia Mezzalama. Nato a Trento nel 1921, si laurea in architettura nell'anno accademico 1946-47. Assistente dei professori Giovanni Muzio, Carlo Mollino, dal quale erediterà il posto nel Comitato di Redazione della rivista "Prospettive", Giovanni Astengo presso l'Università IUAV di Venezia ed Ernesto Nathan Rogers alla Scuola Internazionale CIAM di Venezia (1953), insegna nelle facoltà di architettura di Palermo e Torino e dal 1976 è professore ordinario di Urbanistica all'IUAV di Venezia dove è stato direttore del Dipartimento di Urbanistica dal 1988 al 1994. Nel 1949 partecipa al CIAM di Bergamo come membro della Commissione sull'insegnamento, nel 1954 collabora con Franco Albini

alla X Triennale ed è insignito della medaglia d'oro, dal 1957 al 1969 fa parte del Direttivo Centro Studi della Triennale di Milano. Membro dell'Istituto di Architettura Montana (dal 1951) e dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (dal 1953) è incaricato della redazione dei piani regolatori di Aosta, Saint Vincent, Valtournanche. Nella seconda metà degli anni sessanta lavora alla redazione di piani regolatori generali per l'adeguamento della legge 167, che interessano, tra altri, i comuni di Beinasco, Chiomonte, e Pont Canavese. Negli stessi anni (dal 1961 al 1971) collabora con l'architetto Gino Becker partecipando a numerosi concorsi, tra cui il progetto per il quartiere torinese INA Casa a Mirafiori Sud. Ceduto direttamente da Franco Berlanda al Politecnico di Torino, nella sezione Archivi della Biblioteca Centrale di Architettura, il

Franco Berlanda, Studio per la realizzazione del quartiere Mirafiori Sud a Torino. Archivio Franco Berlanda, Archivi della Biblioteca Centrale di Architettura, Politecnico di Torino.



fondo conserva materiale relativo ai progetti redatti tra gli anni cinquanta e ottanta. Tra la documentazione di carattere urbanistico, il Piano Regolatore di Valtournanche-Cervinia ereditato dal suo maestro Carlo Mollino (1954-61), il piano per la realizzazione di case economiche popolari a Borgaretto, il piano di massima per la lottizzazione edilizia e la sistemazione turistica della Val di Luce (1964-66) (Pistoia), il progetto di sistemazione delle aree sul torrente Marmore per la Società Cervino.

Il fondo conserva inoltre la documentazione redatta in occasione della partecipazione dell'architetto a concorsi e gare tra cui il Concorso di idee per il piano regolatore generale di Cuneo e il concorso per la realizzazione di un primo nucleo di quartiere a Mirafiori. L'archivio non conserva i documenti relativi all'intensa attività svolta come capo servizio tecnico presso l'Istituto Case Popolari di Torino (1950 al 1960) per cui progetta e realizza circa un migliaio di alloggi, tra cui il piano per il quartiere Lucento in Torino.

Paolo Bonci, Piano particolareggiato del tronco meridionale di Via Roma, Palermo, 1915, Archivio privato Bonci, Palermo.

Paolo Bonci, Rilievo delle proprietà nel comparto della chiesa di San Vincenzo Ferreri dei Confettieri, Palermo, 1922 ca. Archivio privato Bonci, Palermo.

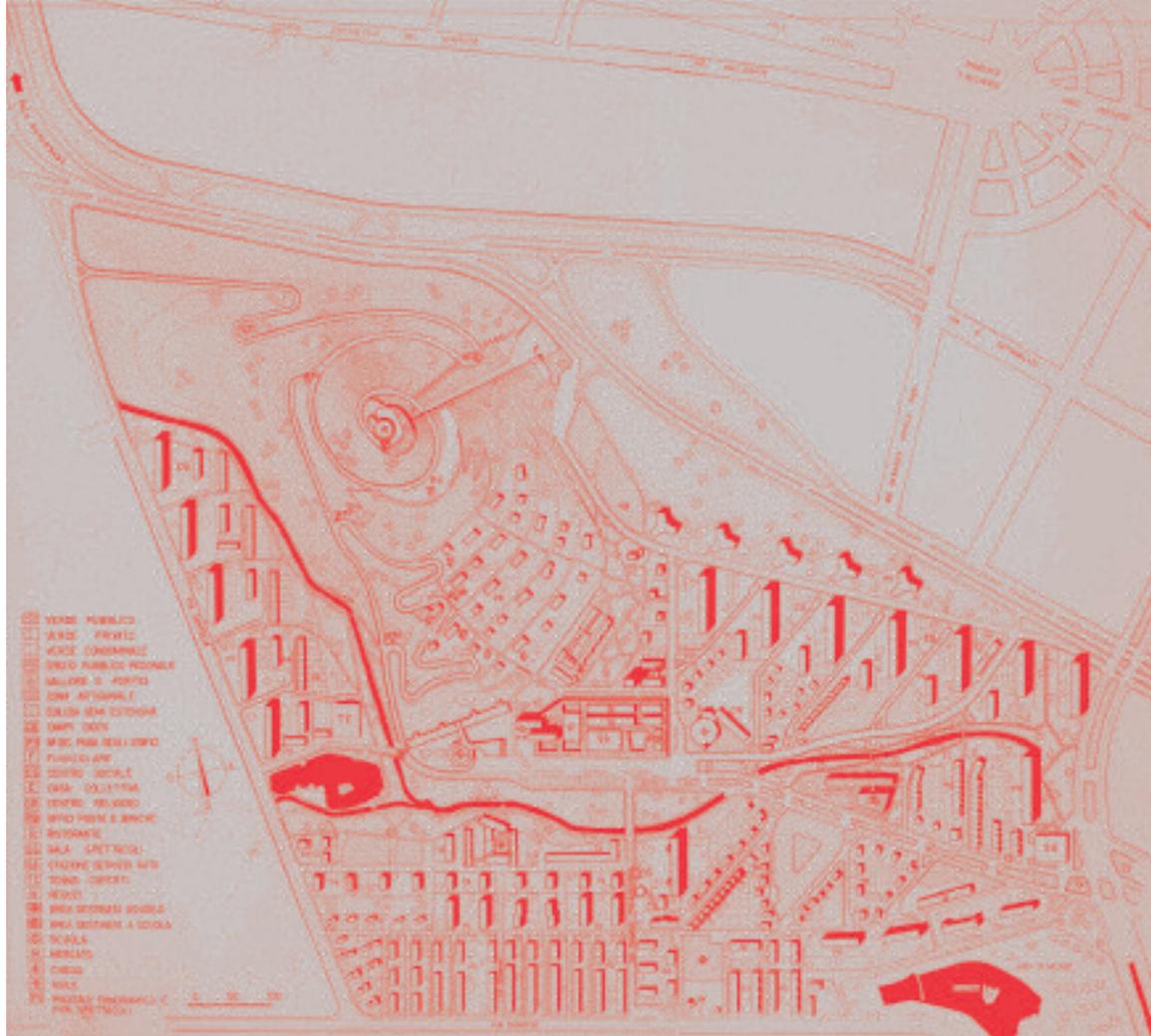
ARCHIVIO PAOLO BONCI (CASTELLINA IN CHIANTI, SIENA, 1874 - PALERMO, 1958)

Gaetano Rubbino. Nel 1943 la casa editrice Horus ripubblicava, con la prefazione di Virgilio Giordano, il *Piano regolatore di massima urbanistico ed economico per la città di Palermo e la Conca d'oro* redatto nell'ottobre del 1927 dall'architetto Paolo Bonci e incentrato sulla previsione di una nuova dotazione di attrezzature destinate a rilanciare il ruolo economico del capoluogo siciliano e ad avviare quel processo che avrebbe dovuto portare alla costruzione della «Grande Palermo». L'interesse per i temi legati al disegno della città sono stati una costante del percorso professionale di Bonci, come

testimoniano la sua adesione al «Gruppo Urbanistico», fondato il 6 aprile 1932 in seno alla Federazione degli Architetti e degli Ingegneri di Palermo, e ancor prima, nel 1920, la redazione di un dettagliato piano regolatore per la sistemazione della cosiddetta «Rupe Atenea» ad Agrigento, corredato di tutti gli allegati necessari per l'esecuzione delle opere, di cui purtroppo rimane traccia soltanto nel curriculum autografo dello stesso autore. Presso l'archivio privato dei disegni e dei documenti dell'architetto, riordinato dal figlio, Paolo Giovanni, e oggi con felice intuizione messo a disposizione degli studiosi dall'erede, l'ingegnere Massimo Bonci, risultano invece ben documentati gli interventi di risanamento condotti a Palermo nelle aree più degradate della città storica, ad attuazione dei Piani di Risanamento già previsti dal Piano Giarrusso. Fra questi i più noti sono quelli per il taglio di via Roma (in particolare l'appalto per la costruzione del tratto meridionale, 1915-27) e il risanamento operato fra il 1929 e il 1937 nell'adiacente Rione Conceria. I documenti relativi ai lavori per questi due interventi, decisivi per la storia urbana di Palermo in età contemporanea, sono planimetrie catastali, varianti ai piani particolareggiati, contratti, piani di esproprio, delibere, verbali di consegna, corrispondenze con gli organi di tutela per la salvaguardia dei beni artistici minacciati dallo sventramento, atti di concessione enfiteutica, rilievi del patrimonio costruito esistente e destinato alla demolizione, e costituiscono la quasi totalità del patrimonio archivistico conservato. Altri interventi di risanamento eseguiti a Palermo, meno interessanti per dimensione e qualità degli interventi, come quelli eseguiti nel Rione Concezione, presso l'area del popolare mercato cittadino del Capo, e nel Rione Mandre, presso l'area del Borgo di Santa Lucia, sono documentati soprattutto da materiali fotografici.

ARCHIVIO PIERO BOTTONI (MILANO, 1903-1973)

Oriana Codispoti. Urbanistica dei piani comunali e territoriali, disegno urbano di quartieri, studi sulla questione dei centri storici e sul rapporto tra città antica e moderna: questi i principali ambiti dell'impe-



gno di Piero Bottoni come urbanista. L'Archivio – una delle più importanti raccolte del Politecnico di Milano, fondato nel 1983 da Giancarlo Consonni, Lodovico Menghetti e Graziella Tonon – ne testimonia ampiamente l'attività con un patrimonio di circa 20.000 disegni, 25.000 fotografie, filmati e registrazioni su nastro, oltre 30.000 docu-

menti scritti, comprendenti la saggistica edita e inedita di Bottoni, la sua corrispondenza, i documenti relativi all'attività professionale, didattica, politica e culturale.

Delegato italiano ai CIAM, nel 1933 Bottoni prende parte alla redazione della Carta di Atene. Coerenti con questo manifesto dell'urbanistica razionalista sono i progetti per

il piano regolatore di Como, le Fiere di Bologna e Milano e la sistemazione di via Roma a Bologna.

La biblioteca dell'archivio, che raccoglie più di 10.000 fra libri, periodici, opuscoli rari e una ricca rassegna stampa, conserva il volume di Bottoni *Urbanistica* (Hoeppli, Milano 1938), uno dei primi manuali di urbanistica moderna, definita come la *dottrina che si occupa con criteri architettonici, estetici e scientifici dell'organizzazione sociale e dei luoghi della vita*.

La realizzazione del QT8 (quartiere sperimentale dell'VIII Triennale di Milano) rappresenta un campo di applicazione pratica della disciplina urbanistica rivolta all'interesse sociale: un'opera collettiva di cui Bottoni è sapiente regista. Facendo tesoro di questa esperienza, elaborerà nuovi impianti di quartiere in cui elemento cardine del disegno urbano è la *strada vitale* (progetto per il Gallaratese).

I plastici di quartieri e di edifici, insieme a manifesti, mobili e oggetti di design progettati da Bottoni, fanno dell'archivio uno spazio espositivo.

Negli anni '50 Bottoni porta un rilevante contributo nel dibattito sui centri storici con i piani per Siena (con Luigi Piccinato), Mantova e S. Gimignano, in cui la conservazione del patrimonio storico della città e del paesaggio circostante si accorda con la necessità di progettare parti di nuova edificazione. Nel piano per Sesto San Giovanni (1962) Bottoni ricorre invece all'invenzione di un nuovo "cuore urbano" per restituire qualità all'abitare della città-fabbrica, in uno *scambio dialettico tra urbanistica e architettura*.

L'archivio, attraverso mostre e pubblicazioni (la collana dei "Quaderni"), opera per la valorizzazione del proprio patrimonio documentale, che comprende anche materiali di altri autori, fra cui Le Corbusier e Terragni. Il sito web (<http://bottoni.dpa.polimi.it>) rappresenta infine uno strumento strategico per la promozione di studi sulla complessa figura di Piero Bottoni e sulla cultura urbanistica e architettonica del Novecento.

Piero Bottoni, QT8 (Quartiere sperimentale dell'Ottava Triennale) a Milano, planimetria del terzo progetto, 1953. Archivio Piero Bottoni, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Politecnico di Milano.

Piero Bottoni, Piano particolareggiato del quartiere Gallaratese a Milano, schema della strada vitale, 1955-56. Archivio Piero Bottoni, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Politecnico di Milano.



ARCHIVIO VITTORIO BORACHIA (LA SPEZIA, 1920) E CARLO SANTI (MILANO, 1925-2003)

Silvana Basile. Nel 2007 l'archivio degli architetti Vittorio Borachia e Carlo Santi, che rappresenta più di cinquant'anni di carriera professionale e didattica nella seconda metà del secolo scorso, è pervenuto agli Archivi del Progetto del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano.

Entrambe le figure sono state di grande spicco nel mondo dell'urbanistica e professori nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano. Vittorio Borachia, in particolare, che ha dedicato la maggior parte della sua attività a impegni professionali, ricerche e studi nel settore dell'urbanistica, è stato docente in Pianificazione urbanistica e direttore della Scuola di Specializzazione in Pianificazione del Territorio e dell'Ambiente. Carlo Santi ha insegnato Disegno dal vero, Complementi di urbanistica, Estimo ed esercizio professionale, Composizione urbanistica e progettazione della città.

Il materiale, inventariato e in fase di riordino e catalogazione, consiste in documenti di carattere eterogeneo appartenenti a tipologie documentarie differenti. Si tratta di disegni (circa 10.790 unità su carta da lucido e carta da schizzo o copie eliografiche), documentazione cartografica e fotografica (negativi, diapositive e stampe), corrispondenza, relazioni, testi di conferenze, fascicoli con contabilità, capitoli, quaderni di appunti, documenti

manoscritti o dattiloscritti e altra documentazione cartacea relativa a: progetti architettonici e di urbanistica; materiale relativo agli esiti della didattica (tesi) e alla didattica ai vari livelli (laurea, dottorato e scuola di specializzazione); materiale a stampa (volumi ed estratti, periodici e stampati diversi) a firma degli architetti stessi; documentazione relativa ad associazioni italiane e straniere; materiale relativo a concorsi.

Dalla varietà della documentazione si evince, oltre all'impegno nella didattica sui corsi di progettazione urbanistica, un'attività professionale molto ricca, svolta principalmente nell'ambito della progettazione alle varie scale: dal disegno industriale, alla progettazione architettonica, alla progettazione urbana e territoriale. Dopo alcuni anni di professione condivisi con Santi, Vittorio Borachia, in particolare, ha dedicato la maggior parte del suo impegno di professionista e di docente alla riflessione critica e alla progettazione di città e territorio, promuovendo contatti internazionali, partecipando alla maggior parte dei convegni INU, studiando un notevole numero di territori - soprattutto lombardi (Milano, Mantova), liguri (La Spezia), piemontesi (Vercelli, Cuneo), veneti e toscani - e redigendo diversi piani urbanistici. Gli incartamenti più consistenti riguardano piani territoriali, piani regolatori generali, piani di edilizia economica e popolare e piani particolareggiati di comuni liguri quali Ortonovo, Porto Venere, Monterosso, Bonassola, Lerici, corredati di indagini preliminari, relazioni sullo sviluppo dei lavori, oltre ad appunti e carteggi vari.

Vittorio Borachia e Carlo Santi, Progetto per Piazza fontana, Archivio Borachia-Santi, Archivi del progetto, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano

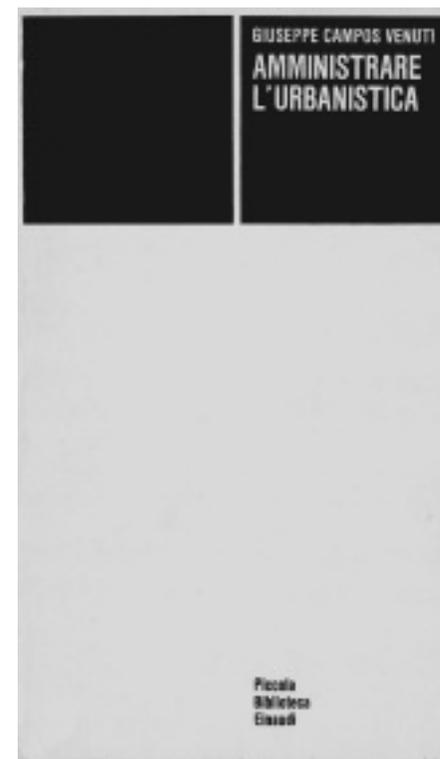


ARCHIVIO GIUSEPPE CAMPOS VENUTI (ROMA, 1926)

Patrizia Bonifazio. Dal 2007 Giuseppe Campos Venuti, figura di spicco del panorama dell'urbanistica italiana e professore presso il Politecnico di Milano per quasi trent'anni, ha messo a disposizione del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano i materiali del suo archivio. Sulla base di tale disponibilità, già nel 2007, è stato condotto un lavoro preliminare di organizzazione e di trasferimento di alcuni materiali, consistenti in una parte della sua biblioteca ed emeroteca. Dal 2008, si è messo a punto un programma di lavoro per facilitare il graduale trasferimento dei materiali presenti nello studio bolognese dell'urbanista e si è predisposta l'organizzazione e la catalogazione dei materiali che continueranno a rimanere presso lo studio di Campos, essendo ancora utili alla sua attività culturale e professionale. Tale programma intende costruire un "archivio aperto", utile sia alle attività di ricerca del Dipartimento che di supporto ai diversi progetti formativi della Facoltà di Architettura e Società orientati al planning. Il profilo intellettuale di Campos permette inoltre, attraverso le carte del suo archivio, di esplorare temi cruciali per la vita politica e sociale italiana dal dopoguerra ad oggi, e di aprire un terreno di studio importante sulla prosopografia dei gruppi (istituzionali, politici, accademici) che si occupano del piano e della pianificazione in Italia.

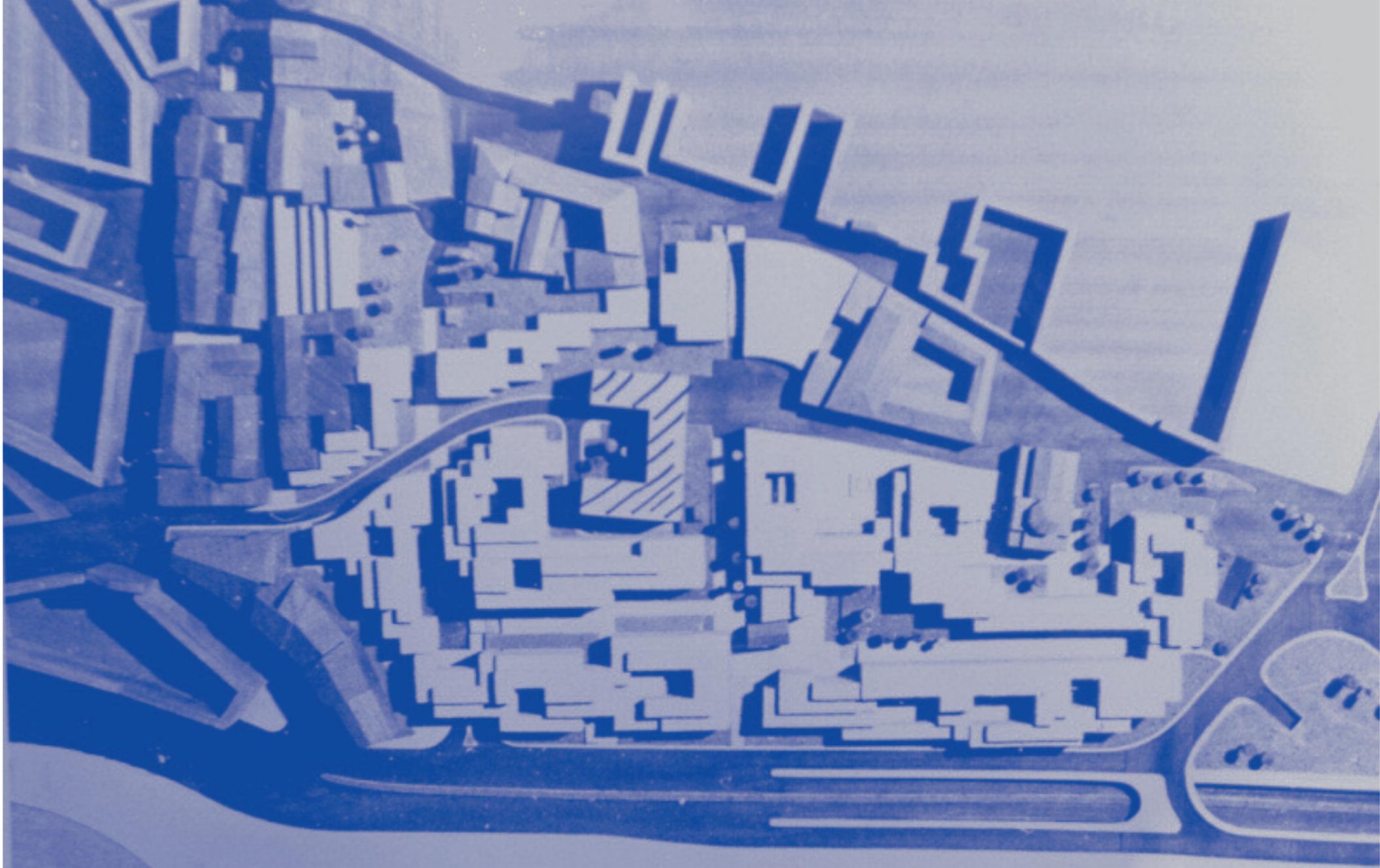
L'archivio bolognese consiste di diverse tipologie di documenti: la documentazione relativa all'attività di Campos presso lo studio di Luigi Piccinato; quella relativa ai piani e agli studi urbanistici svolti dal 1958 ad oggi (documentazione cartacea, cartografica e, per i più recenti, digitale); la documentazione relativa all'attività didattica svolta presso il Politecnico di Milano dal 1968 (composto da testi di lezione, appunti, dispense); una biblioteca composta da riviste di settore e testi rari.

Costituiscono parti importanti dell'archivio: la documentazione relativa agli anni dell'impegno presso il Comune di Bologna dapprima come consigliere eletto nelle liste del Partito Comunista italiano, poi come



Giuseppe Campos Venuti, Amministrare l'Urbanistica, Torino 1967

Assessore all'Urbanistica (1960-66); la documentazione della presenza continua e attiva di Campos presso l'Istituto Nazionale di Urbanistica a partire dal 1959; e l'attività politica di Campos, che accompagna tutta la sua attività intellettuale e professionale. Tra i materiali sono particolarmente importanti gli scritti, innumerevoli, corredati da minute, veline, schemi di lavoro, che hanno contrassegnato l'attività intellettuale di Campos e che ne restituiscono l'universo culturale e professionale. Gli scritti e i documenti inerenti sono attualmente in corso catalogazione.



Giuseppe Caronia, G. Palazzo, G. Verace, Piano Particolareggiato di Risanamento del Rione Castello S. Pietro a Palermo, 1979. Fotografia del plastico. Archivio Giuseppe Caronia, Dipartimento di Storia e progetto nell'architettura, Università degli Studi di Palermo.

ARCHIVIO GIUSEPPE CARONIA (PALERMO, 1915 – ROMA, 1994)

Carla Quartarone. Giuseppe Caronia, ingegnere (Palermo, 1937) e architetto (Roma, 1940), docente di Caratteri distributivi degli edifici e (dal 1967) di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, è stato, dalla fine degli anni Quaranta, protagonista influente nelle vicende urbanistiche della Sicilia.

Il fondo Giuseppe Caronia (responsabile Maria Giuffré) depositato presso il Dipartimento di Storia e progetto nell'architettura dell'Università degli Studi di Palermo, si compone di tre parti: una biblioteca di 200 volumi oltre molte collezioni di riviste, un archivio fotografico e un archivio progetti. Questo è costituito da documenti

originali e copie di studio ordinati per oggetto e contenuti in 121 plichi, costituiti da cartelle e disegni arrotolati. L'archivio progetti riguarda trent'anni di attività (dal 1960), mentre i lavori precedenti sono documentati con fotografie. Il 40% dei materiali riguarda progetti di edifici; i più numerosi sono relativi ai lavori di Restauro della Zisa a Palermo, monumento di quell'architettura medievale siciliana di cui Caronia era passionale e romantico studioso. I documenti urbanistici più antichi sono alcune tavole del piano regolatore generale di Palermo del 1962, alla cui elaborazione Caronia partecipa fin dalla costituzione del Comitato di redazione (1955), dopo avere realizzato per tutti gli anni cinquanta architetture di notevole interesse e avere partecipato con successo

alla stagione di concorsi promossi dall'Istituto per il Rinnovamento Edilizio di Palermo. I disegni di urbanistica sono circa 500; non tutti riportano intestazione e data. Tra i più documentati sono alcuni piani particolareggiati, tra i quali quello per il Risanamento del Rione Castello S. Pietro a Palermo (1979) eseguito per la REP, e un Piano di zona 167 a Caltanissetta (1974). Di notevole interesse è il progetto preliminare di un Centro residenziale per 10.000 abitanti nei pressi di *Taif, Kingdom of South Arabia* (1979), originale modello di insediamento formalmente definito come una città giardino ordinata su cerchi concentrici distanziati da una fascia di centralità, ricco di riferimenti ai maestri del Novecento e intriso, secondo Ettore Sessa, di cultura post-moderna, esito delle fre-

quentazioni con Paolo Portoghesi. Si trovano, inoltre, numerosi studi sulla viabilità di Palermo eseguiti per la Cassa del Mezzogiorno; le analisi e gli schizzi preparatori del Piano Territoriale di Coordinamento del Palermitano (1970); il piano regolatore generale di Siracusa (1977-1979); il piano regolatore generale di Agrigento con cui vince il concorso di idee del 1975 (la prima versione, che vede Caronia coautore insieme a Vincenzo Cabianca e altri; la versione del 1978, elaborata dal solo Caronia dopo le dimissioni del resto del gruppo). Non sono presenti tutti i materiali, ma molti sono di notevole interesse documentario, come l'insieme delle foto aeree con sovrapposte in trasparenza le annotazioni e gli studi progettuali di Cabianca.



ANTONIO CEDERNA (MILANO, 1921-1996), NOSTRO CONTEMPORANEO: L'ARCHIVIO SULL'APPIA ANTICA

Maria Pia Guermandi. A quasi un quindicennio dalla scomparsa, Antonio Cederna, giornalista, scrittore impegnato sulle vicende dell'urbanistica, della natura, dei centri storici, continua a essere un punto di riferimento per gli interventi a difesa del patrimonio culturale e paesaggistico.

I suoi scritti di denuncia, di impareggiabile stile polemico e al contempo rigorosi e concreti, costituiscono un catalogo delle vicende del nostro territorio e dei nostri beni culturali che copre la seconda metà del Novecento. L'affresco disegnato da Cederna in oltre quarant'anni di attività giornalistica, parlamentare e in veste di socio di Italia Nostra, non possiede soltanto caratteri di testimonianza storica, ma addirittura sconcerata per l'attualità delle analisi e delle proposte. Al contrario di quanto sostenuto da certa critica, Cederna non è mai stato un "signor no" passatista e nostalgico, ma piuttosto un divulgatore delle più moderne teorie urbanistiche e ambientali. I suoi testi contengono proposte, orientamenti, soluzioni progettuali in molti casi ancora attuali.

E' quindi con spirito non soltanto di omaggio ma soprattutto di servizio che dal 2008, con un accordo di collaborazione tra Ministero per i Beni e le Attività culturali (Soprintendenza Speciale per i beni archeologici di Roma) e Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna, si è avviato il progetto di riordino e informatizzazione dell'archivio Cederna, donato dalla famiglia allo Stato e consultabile a Villa Capo di Bove sull'Appia Antica.

L'archivio, il cui arco cronologico va dagli anni quaranta agli anni novanta del Novecento, raccoglie testi e materiali di lavoro di Cederna: manoscritti, dattiloscritti, prime stesure di pubblicazioni e interventi pubblici, ritagli stampa, dossier di lavoro su temi ed eventi, libri, che consentono di approfondire le tematiche e ricostruire l'impegno e il sistema di lavoro dell'intellettuale milanese. Il fondo è costituito da

circa 1450 unità archivistiche contenenti un numero variabile di documenti di differente tipologia, una collezione fotografica di oltre 1500 unità fra diapositive, lastre e positivi di vario formato ed è arricchito da mappe, carte e planimetrie.

La scelta di ospitare l'archivio Cederna e quindi il Centro di Documentazione, che si va costituendo d'intesa con il Comune di Roma, la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, l'Ente Parco, Italia Nostra, in un luogo come questo, ha finalità simbolica: l'Appia, che rappresenta uno straordinario esempio di quell'insieme inscindibile e pluristratificato di natura e cultura che è caratteristica saliente della nazione italiana, fu il territorio a tutela del quale Cederna ingaggiò una battaglia quarantennale, fino alla creazione del Parco di cui divenne primo presidente. Non per caso l'archivio costituirà il cuore del centro di studi sull'Appia e sulla tutela del nostro patrimonio: la ricerca e lo studio tra documenti, appunti manoscritti, ricordi di una vita dedicata alla salvaguardia del patrimonio culturale, condivisa con familiari, amici e colleghi, spesso riconoscibili nelle foto contenute nei fascicoli, risultano di enorme utilità nell'attività di tutela, a ribadire il carattere di inalterata attualità della sua opera.

Da novembre 2008 è possibile accedere anche on-line (<http://www.archiviodcederna.it>) all'elenco e descrizione delle unità archivistiche e consultare numerosi dossier. Fin dalle prime fasi di riordino, si è voluto arricchire il sito con altri materiali: immagini e soprattutto filmati, in particolare dell'Istituto Luce, relativi a Cederna e ai temi da lui trattati.

Il lavoro di riordino, descrizione e digitalizzazione avviato ha consentito di far emergere le prime aggregazioni tematiche, mentre priorità è stata data alla raccolta ormai quasi completa dell'insieme degli scritti (circa 2500 testi) che le istituzioni coinvolte intendono pubblicare in formato elettronico.

Si è quindi costituita e si amplierà un'importante risorsa culturale a disposizione degli utenti della rete, oltre che del pubblico che vorrà visitare l'Appia, sulla figura di Cederna e sulle sue battaglie per la salvaguardia del patrimonio di tutti.



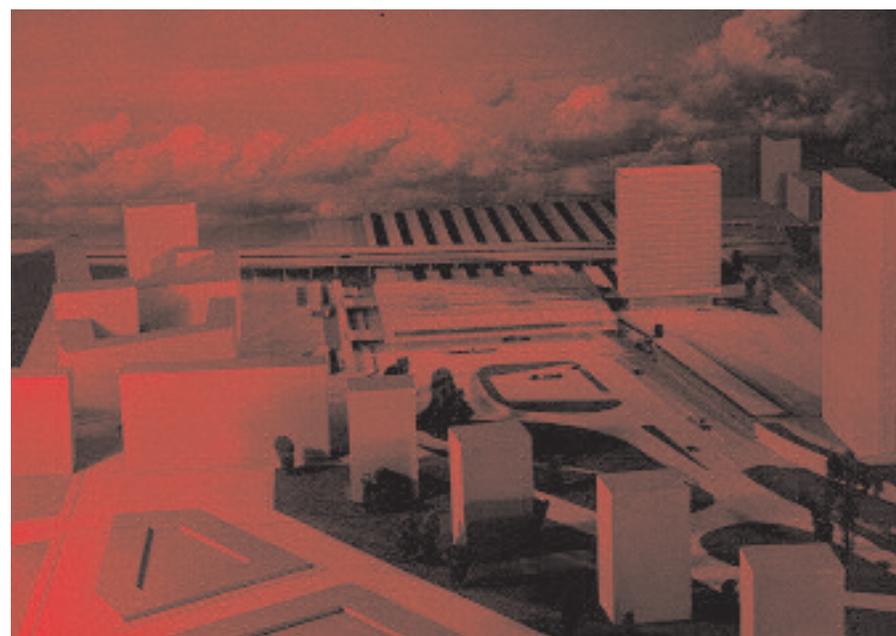
ARCHIVIO EUGENIO GENTILI TEDESCHI (TORINO, 1916 - MILANO, 2005)

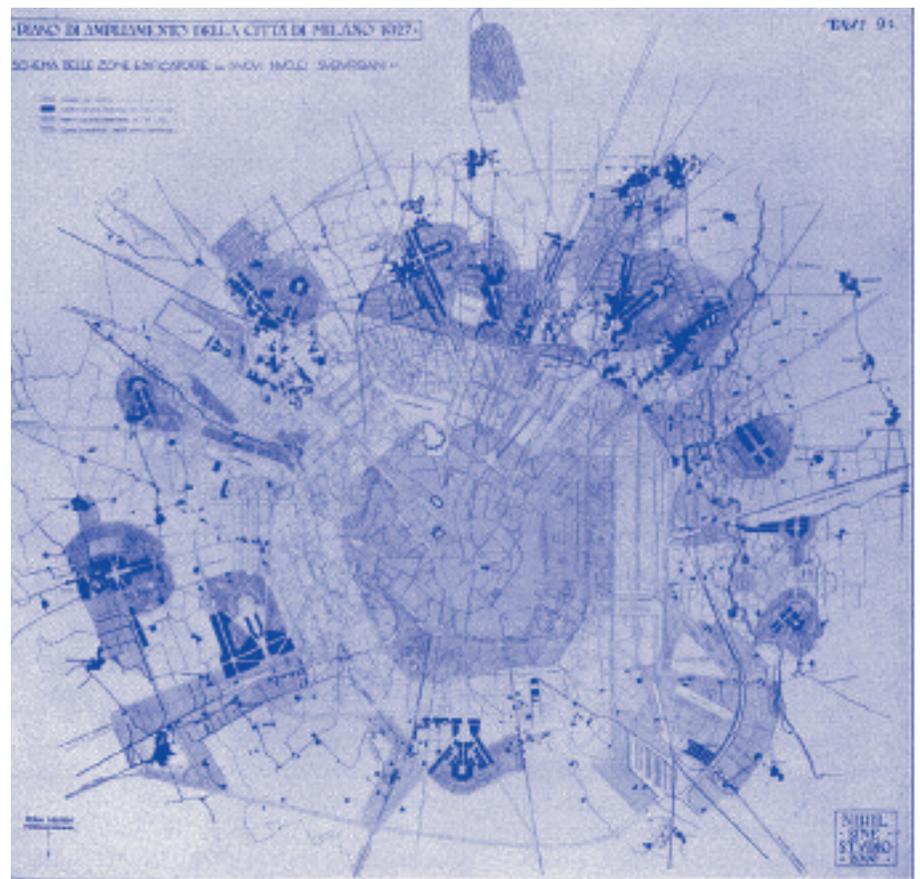
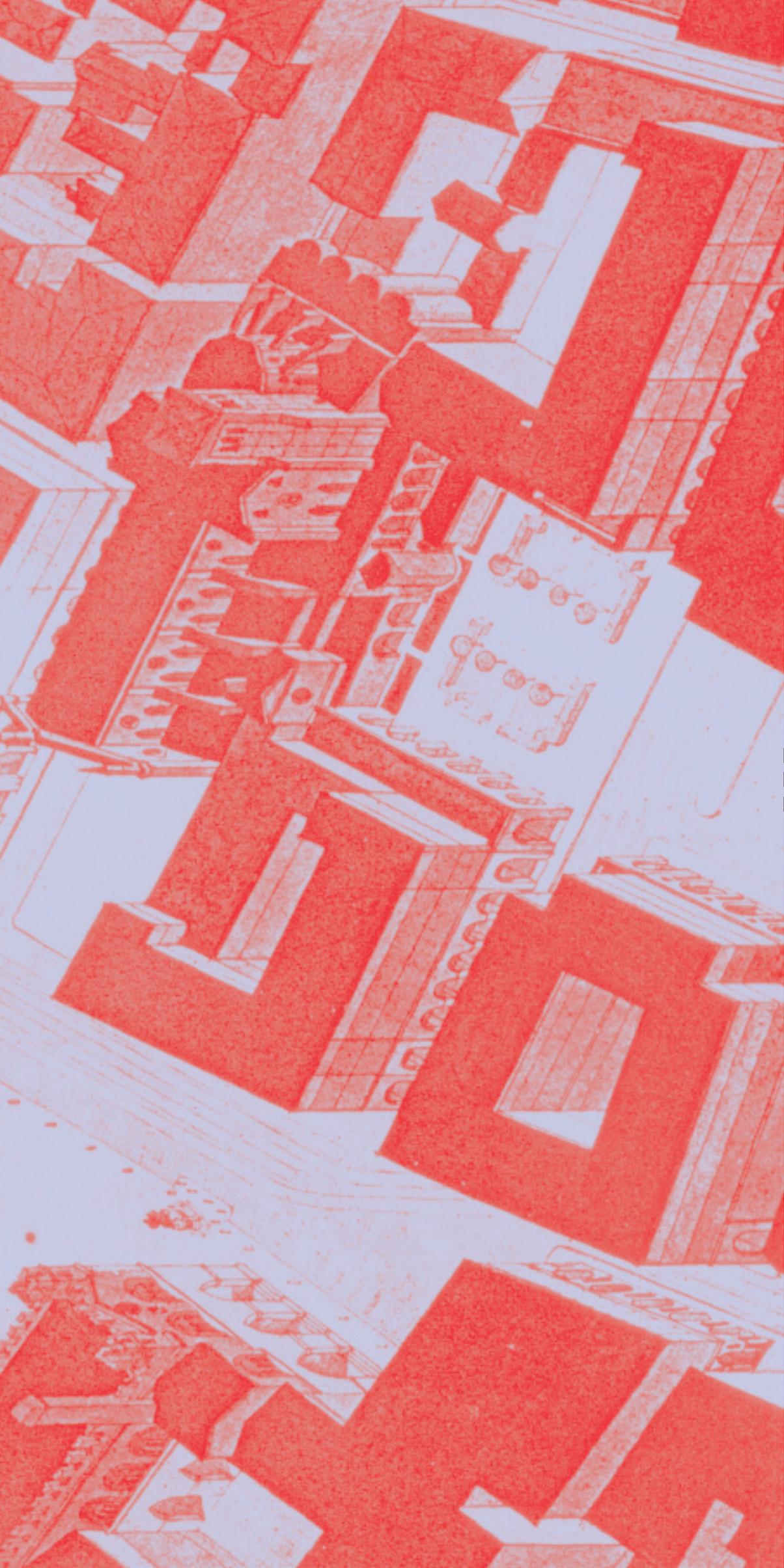
Marco Jetti. Eugenio Gentili Tedeschi, dopo la maturità classica, si laurea nel 1939 in architettura al Politecnico di Torino frequentando anche lo studio di Felice Casorati. L'anno seguente sostiene l'esame di stato al Politecnico di Milano. Dal 1941 al '43 lavora presso lo studio dell'architetto Gio Ponti a Milano; nel 1946 apre un proprio studio professionale a Milano; dal 1989 costituisce la "Architetti Associati" con gli architetti Calzà e Savio con cui collabora anche per la didattica in Facoltà di Architettura a Milano. La sua attività professionale si è sviluppata dalla pianificazione urbanistica al disegno industriale, con una prevalenza della progettazione edilizia di uso pubblico, a destinazione residenziale, industriale, universitaria, scolastica, per il culto, ecc. Partecipa a molti concorsi spesso in collaborazione con altri colleghi. L'archivio professionale è stato donato da lui stesso all'Archivio di Stato di Milano (mentre la biblioteca è stata donata al Dipartimento di Architettura e Pianificazione). Designato come "Fondo EGT", comprende 140 progetti di urbanistica, di progettazione soprattutto residenziale e di disegno industriale, elaborati tra il 1946 e il 1989 e presentati in forma di disegni, documenti e fotografie.

125 progetti sono proposti in grande formato per un totale di circa 4500 fogli con disegni a tecniche miste, compresi alcuni acquerelli e tempere, anche se la maggioranza è costituita da disegni a china originali o in copia. I rimanenti 15 progetti hanno documentazione esclusivamente in cartella. Cinquanta progetti sono corredati di documentazione fotografica. I disegni a inchiostro o a matita, per lo più eseguiti su supporto di grande formato in carta da lucido, sono stati consegnati raggruppati in rotoli attualmente riordinati per progetto e collocati in cassettiere piane per una migliore conservazione. Altri disegni sono costituiti da copie eliografiche, piegate in formato UNI nelle cartelle. Le fotografie, raggruppate in scatole, comprendono stampe in bianco/nero, a colori e diapositive.

Si segnalano 11 progetti di particolare interesse urbano: Piano zona Garibaldi-Repubblica (Milano); Quartiere INA-Casa (Lissone); Quartiere INA-Casa-Pirelli (Cinisello Balsamo); Costruzioni INA-Casa (Provincia di Milano/Monza-Brianza); Costruzioni INA-Casa (Provincia di Mantova); Istituto Case Popolari (Cremona); Istituto Case Popolari (Milano); Progetti per attuazione Piano Fanfani; Progetto per edifici INA-Casa (Provincia di Torino); Costruzioni INA-Casa (Provincia di Milano); IC.PPM Piano Provinciale (Milano).

Eugenio Gentili Tedeschi, fotografia del plastico della Stazione Garibaldi, Archivio Eugenio Gentili Tedeschi, Archivio di Stato di Milano.





Cesare Chiodi, Giuseppe Merlo, Giovanni Brazzola, Progetto del piano regolatore di Milano, concorso, 1926-27. Schema delle zone edificatorie nei nuovi nuclei suburbani. Archivio Cesare Chiodi, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Politecnico di Milano.

Cesare Chiodi, Giuseppe Merlo, Progetto del piano regolatore di Piacenza, concorso, 1932-33. Assonometria. Archivio Cesare Chiodi, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Politecnico di Milano.

ARCHIVIO CESARE CHIODI (MILANO, 1885 – ALBAVILLA, 1969)

Renzo Riboldazzi. «Armonia e calcolo, necessità e bellezza»: sono questi i quattro punti cardinali della bussola che orienta l'attività urbanistica di Cesare Chiodi, uno dei protagonisti del dibattito sul futuro della città e del territorio nel Novecento. L'ingegnere liberale di formazione politecnica, può essere infatti annoverato tra i fautori dell'urbanistica moderna italiana. A partire dal capoluogo lombardo, dove come pubblico amministratore nella prima metà degli anni venti si batte perché la città sia dotata di un nuovo piano regolatore capace di reggere alle pressioni dell'urbanesimo. Dove come progettista porta sulla scena italiana il policentrismo di matrice britannica con un piano (redatto con Giuseppe Merlo e Giovanni Brazzola al concorso del 1926-27) che fa dell'equilibrio tra tessuti costruiti e spazi aperti uno dei suoi punti di forza. Dove come didatta, oltre all'omonimo Istituto, fonda nel 1929 la cattedra di Tecnica urbanistica al Politecnico di Milano, la prima nelle università milanesi specificamente dedicata alle discipline del progetto urbano e territoriale. Dove come saggista pubblica nel 1935 per i tipi di Hoepli *La città moderna. Tecnica urbanistica*, il più noto di

una ricca serie di scritti dedicati ai temi e alle questioni della città e del territorio. L'attività di Chiodi, tuttavia, travalica i confini della sua città natale. Nel periodo tra le due guerre, per esempio, partecipa attivamente alla stagione dei concorsi urbanistici voluti dal regime sia come progettista, sia come membro delle commissioni giudicatrici. Grosseto, Foggia, Bolzano, Pisa, Verona, Piacenza, Pavia, Mantova, Savona, per citarne alcune, sono le città dove sistematicamente cerca di applicare una tecnica progettuale, via via affinata, alla ricerca di un equilibrio tra città storica e nuovi tessuti urbani, tra pieni e vuoti, esigenze collettive e diritti individuali, produzione industriale e società. Nel patrimonio dell'Archivio Cesare Chiodi – fondato da Secondo Francesco Lucchini alla fine degli anni ottanta grazie ai materiali donati al Politecnico di Milano dagli eredi Chiodi e consultabile presso la Biblioteca del Campus Durando – si riflettono queste e altre esperienze. Più di novecento volumi, periodici relativi a oltre settanta testate italiane e straniere, quasi cento scritti editi dell'autore in edizione originale, nonché disegni, dattiloscritti, manoscritti e fotografie costituiscono un giacimento culturale fondamentale per la ricostruzione di alcune vicende dell'urbanistica milanese e italiana, oltre che per la storia dell'ateneo.



ARCHIVIO LUIGI DODI (FIORENZUOLA D'ARDA, 1900 – MILANO, 1983)

Chiara Rostagno. L'11 febbraio 2004 è stato depositato presso gli Archivi del Progetto del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano l'archivio del professor Luigi Dodi. Dodi si laurea in ingegneria e architettura tra Parma, Bologna e Milano. Nel 1926 è primo al Concorso nazionale per il Piano regolatore e di risanamento di Bergamo Alta; tra il 1933 e il 1934 partecipa con il gruppo CM8 (Piero Bottoni, Cesare Cattaneo, Luigi Dodi, Gabriele Giussani, Pietro Lingeri, Mario Pucci, Giuseppe Terragni, Renato Uslenghi) al Concorso pubblico di piano regolatore bandito dal Comune di Como conseguendo il primo posto. Tra le opere in campo urbanistico si ricordano: studi e piani urbanistici per le città di Milano, Bologna, Pavia, Cremona, Piacenza, Pisa, Lecco, Montecatini Terme e per numerosi centri minori (fra cui Fiorenzuola d'Arda, Mariano Comense, Cantù, Giusano, Campione d'Italia). Redige lo studio del Piano intercomunale per la media valle del Seveso (1939) e le linee generali per il piano della regione dell'Algarve, in Portogallo, e studi per alcune città della Siria. È stato docente di Urbanistica e preside della Facoltà di Architettura di Milano.

Il fondo comprende elaborati redatti fra il 1933 e il 1974: relazioni e appunti manoscritti, dattiloscritti, calcoli strutturali, studi urbanistici e statistici, disegni tecnici e schizzi su carta e carta da lucido, copie su carta piegate, corrispondenza e documentazione di liquidazione compensi, copie di atti e deliberazioni, stralci di pubblicazioni e fascicoli a stampa: per un totale di 24 faldoni in formato UNI A4; disegni tecnici e schizzi su carta da lucido, copie su carta e riproduzioni a contatto per pubblicazioni conservati in cassettera per un totale di circa 96 rotoli e 9 cartelle di diverso formato e materiali sciolti; progetti di architettura, piani regolatori; ricerche e lezioni accademiche, studi, scritti e pubblicazioni [1915-1974];

schizzi su carta, disegni tecnici e schizzi su carta da lucido, copie su carta piegate, scatti fotografici, corrispondenza, quaderni per appunti, relazioni ed appunti manoscritti, verbali, dattiloscritti, stralci di pubblicazioni e fascicoli a stampa; carte sciolte per un totale di circa 4 ml, di cui parte in cartelle in formato UNI A4 per circa 230 unità; 8 contenitori per diapositive; la collezione completa degli scritti e delle pubblicazioni a stampa, raccolta in volumi legati.

Lo stato di conservazione è buono ad eccezione di alcuni materiali grafici su carta e carta da lucido avvolti da lungo tempo e che presentano depositi superficiali.

Il fondo non è inventariato, ma è provvisto di un indice compilato dallo stesso Dodi: i materiali sono identificati per titolo dell'opera, data e numero di protocollo. Ad alcuni titoli segue la località dell'opera. Alcuni progetti risultano cancellati dallo stesso Luigi Dodi che ha compiuto, nel tempo, una selezione. È conservato anche un "registro dei disegni".

Luigi Dodi, Sull'insegnamento dell'Urbanistica. Indagine condotta presso istituti universitari e altri enti culturali d'Europa e d'America con i contributi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Milano 1967.



ARCHIVIO MARCELLO D'OLIVO (UDINE, 1921–1991)

Silvia Bianco. L'archivio Marcello D'Olivo, consultabile su appuntamento, è conservato presso le Gallerie del Progetto (Palazzo Valvason Morpurgo, Udine; responsabile l'arch. Silvia Bianco).

D'Olivo, pittore, architetto, costruttore, urbanista, artista completo e innovativo, trasferisce diverse volte la sede del proprio studio per lavorare il più possibile vicino ai cantieri. Si sposta principalmente tra Udine (1949-1952, 1954-1965, 1986-1989) e Roma (1955-1958, 1965-1982), ma trascorre lunghi periodi anche a Trieste, Latisana, Amman (Giordania), Milano, Libreville (Gabon) e Brazzaville (Congo), per citare soltanto le località principali.

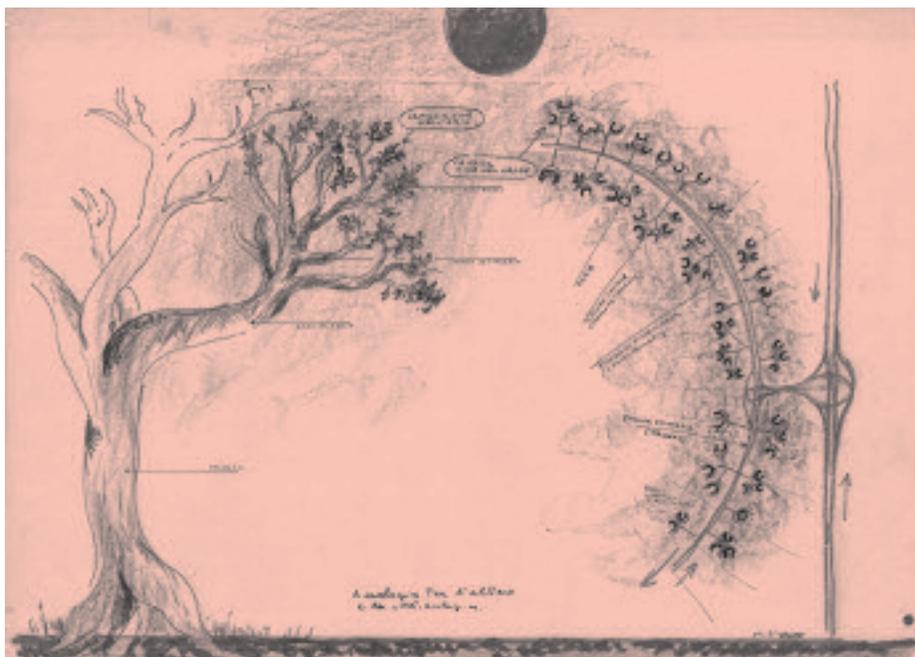
L'archivio, donato dalla famiglia a conclusione della mostra che la città di Udine ha dedicato all'architetto nella primavera del 2002, è composto da oltre cinquemila disegni che documentano progetti e realizzazioni tra Europa, Africa e Medio Oriente. Si tratta per lo più di lucidi e disegni originali molti dei quali con interventi a pennarello e china che li qualificano come vere e proprie opere d'arte pittorica. Il fondo è corredato da numerose foto d'epoca, riviste e pubblicazioni, da appunti e scritti di D'Olivo stesso.

Il fondo è stato inventariato ed è in corso di catalogazione. Consiste di: 5564 disegni ordinati per progetto; 2 plastici; fotografie e negativi; pubblicazioni varie.

L'intera carriera di Marcello D'Olivo è accompagnata dall'interesse verso i temi del paesaggio e della natura. La tensione verso un mondo ideale, dove l'uomo usa la scienza per migliorare la qualità della vita e non per sovvertirne le regole, dove il costruito si integra con l'ambiente naturale rispettandolo e non ponendosi in contrasto, è una costante nelle ideazioni alle diverse scale. Nel progettare la città così come nel progettare il singolo edificio, D'Olivo pone grande attenzione al rapporto tra suolo, ambiente e costruito. La relazione tra natura e artificio è l'elemento cardine della sua progettazione, la città come albero è la metafora che lo rappresenta. All'interno del fondo D'Olivo i documenti che testimoniano l'attenzione a questi temi sono moltissimi e fondamentali: nelle prospettive e nelle viste d'insieme gli edifici vengono sempre rappresentati all'interno dell'ambiente naturale.

Il tema del centro urbano, in particolare, è stato molto caro a D'Olivo che ha progettato diverse città di fondazione e ha seguito un percorso creativo che lo ha portato alla teorizzazione di *Ecotown*, città ideale, utopia ragionata.

Marcello D'Olivo, Analogia tra l'albero e la città, Archivio Marcello D'Olivo, Gallerie del Progetto, Udine.





ARCHIVI DEL NOVECENTO PERTINENTI ALL'URBANISTICA PRESSO IL CASVA DI MILANO: L'ARCHIVIO FREDI DRUGMAN (FEURS, FRANZIA, 1927 - MILANO, 2000)

Elisabetta Pernich. Il CASVA (Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano) conserva sette archivi professionali di architetti. Di sei di questi archivi (Francesco Gneccchi - Ruscone; Mario Terzaghi; Luciano Baldessari; Fiorenzo Ramponi; Virgilio Vercelloni; Andrea Disertori), tutti catalogati in Sesamo 4.1 e consultabili su richiesta, nonché in parte pubblicati nella collana "Quaderni del CASVA", è possibile trovare notizie più dettagliate sul sito <http://www.comune.milano.it/casva>. Di recente acquisizione sono l'archivio di Design industriale De Pas - D'Urbino - Lomazzi e l'archivio dell'architetto e grafico Roberto Sambonet.

In relazione all'urbanistica merita segnalazione l'archivio professionale dell'architetto Alfredo (Fredi) Drugman. L'archivio, che abbraccia un arco temporale collocabile tra il 1952 (primi progetti in collaborazione con il Collettivo di Architettura) e il 2000 (anno della morte), è stato donato al CASVA nel 2009 dagli eredi e sarà riordinato e catalogato con applicativo Sesamo 4.1 entro la fine del 2010; dopo tali operazioni sarà disponibile per la consultazione presso la sede del CASVA al Castello Sforzesco. Attualmente si presenta abbastanza ordinato e in buono stato di conservazione, seppure privo di elementi di corredo, ad esclusione di un elenco di 85 progetti, databili tra il 1952 e il 1982, redatto dall'architetto.

I documenti, stimabili in circa 10.000 unità, sono conservati in 77 faldoni, di cui 74 contengono documenti di testo (corrispondenza, appunti, contabilità, relazioni tecniche, materiali bibliografici, ecc.), documenti grafici (schizzi, disegni, copie e eliocopie) e documentazione fotografica (negativi, diapositive e stampe), mentre 3 sono dedicati a circa 2500 stampe fotografiche.

I disegni tecnici, stimabili in circa 2500 unità, sono conservati in 75 tubi e una cassettera. L'attività progettuale relativa all'urbanisti-

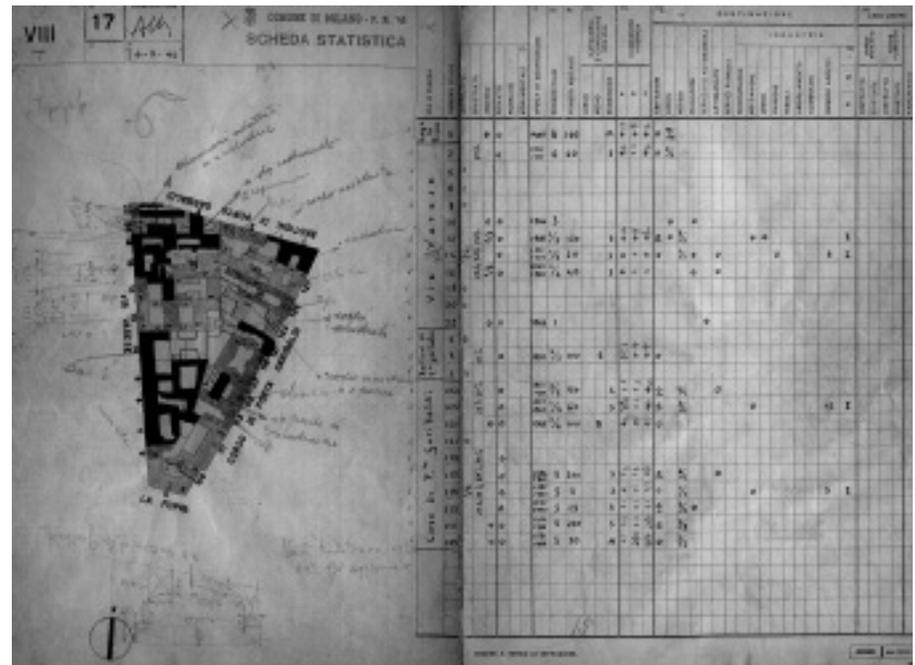
ca si concretizza tanto nella partecipazione alla redazione dei *Piani Regolatori Generali* dei comuni di Muggiò (1953) e Corbetta (1954/1959), quanto nell'impegno in progetti di lottizzazione, tra cui il *Quartiere INAcasa Nuova Badia* a Brescia (in collaborazione con l'arch. Piero Bottoni, 1958); il *Progetto per un quartiere cooperativo residenziale e centro sociale a Muggiò* (1958); lo *Studio urbanistico e topologico per case di vacanze in Sardegna*, a Stintino (1962); il *Piano particolareggiato della zona compresa tra viale Gramsci, viale Casiraghi e l'autostrada* a Sesto San Giovanni (Milano) (1965).

La passione sociale per l'architettura e l'urbanistica, inoltre, conduce Fredi Drugman a impegnarsi, negli anni tra il 1971 e il 1976, come Consigliere e Capogruppo del PCI nella zona di decentramento 1 di Milano e come membro delegato per la variante al *Piano Regolatore Generale* della zona di Corso Garibaldi.

UN FONDO PARTICOLARE DEL COMUNE DI MILANO: IL DANNO BELLICO SUL COSTRUITO

Gianfranco Pertot. Alla fine dell'ultimo conflitto mondiale la città di Milano si accinse, come è noto, alla redazione di un nuovo piano regolatore generale. A fronte dei danni inferti alla città dai bombardamenti del 1943 la municipalità dispose un'indagine approfondita della consistenza del costruito esistente. L'iniziativa venne denominata "Censimento urbanistico" e fu condotta fra settembre e dicembre 1946 da 43 fra ingegneri e architetti, fra i quali spiccano i nomi di Rogers, Gardella, Belgioioso, Figini, Albini, Peressutti, Diotallevi.

Per il rilevamento l'Ufficio tecnico predispose una "Scheda statistica" cartacea, in formato A3, prestampata, prevedendo la compilazione di una scheda per ogni isolato cittadino. Sul recto di ogni scheda i rilevatori applicarono la planimetria dell'isolato rilevato, ricavata dal rilievo aerofotogrammetrico comunale, e riportarono quindi, per ogni edificio o area libera, informazioni su danno bellico, destinazio-



Scheda statistica di rilievo dei danni di guerra di un isolato tra corso di Porta Garibaldi e bastioni di Porta Garibaldi. 4 ottobre 1946. Archivio "Censimento urbanistico" del Comune di Milano, Milano.

ne d'uso, consistenza ed epoca di costruzione, condizioni edilizie ed igieniche, integrate da osservazioni riportate sul retro, a questo preposto.

Furono in totale prodotte 2.991 schede, a lungo ritenute disperse. 2.583 sono state individuate nel 2007, conservate in buon ordine presso gli uffici del Settore Pianificazione urbanistica generale del Comune di Milano. Altre 281 sono state più recentemente individuate presso il Centro tesi e documentazione del Politecnico di Milano, probabile lascito di un docente che partecipò in prima persona al Censimento e che evidentemente tratteneva parte del materiale presso di sé.

Rispetto alla consistenza iniziale risultano ancora disperse 127 schede, alcune delle quali sono state però rintracciate all'interno di pratiche edilizie o in altri contesti archivistici e/o bibliografici.

L'individuazione dei materiali si deve alla caparbiata di Roberta Ramella e alla cortesia e professionalità di Agostino Russo (Comune di Milano). Ludovica Barassi ha curato la digitalizzazione integrale delle schede, la ricomposizione dell'intera planimetria cittadina e lo studio dei materiali, ai quali ha dedicato la sua tesi di Laurea magistrale in Architettura, discussa nel 2009, individuando tra l'altro il nucleo conservato presso il Politecnico.

In un prossimo futuro è prevista l'organizzazione in banca dati, consultabile all'interno dei siti istituzionali dello stesso ateneo, dell'intero Censimento, che ripropone oggi, grazie al lavoro fatto, una rappresentazione unica e preziosa, di spessore quasi stratigrafico, della Milano del 1946.

ARCHIVIO FRANCESCO FIDUCIA (CATANIA, 1891-1994)

Giovanna Fiducia. L'archivio dell'architetto Francesco Fiducia, in corso di riordino e inventario, è conservato a Catania presso gli studi dello stesso architetto (oggi abitazione di una figlia) e degli architetti Fiducia (figlio e nipote). Purtroppo lo stesso architetto distrusse quasi tutti gli elaborati grafici; ne restano fotografie per il trenta per cento, oltre ad alcune preziose chine, acquerelli, foto delle opere e dei molti oggetti realizzati.

Laureato in Architettura a Roma con la Legge n° 1395 del 24/6/1923, Francesco Fiducia incarna la tipica figura poliedrica dell'architetto di primo Novecento. La sua produzione - una cinquantina di interventi impreziositi da una sofisticata manualità unita ad abilità grafica - si manifesta dalla scala urbana a quella edilizia, a quella del design, della direzione dei lavori, della



Francesco Fiducia, Cantiere del complesso di sei edifici di Edilizia Economica Popolare "Berillo-XIV" in Catania. Archivio privato, Catania.

realizzazione degli arredi, di minuziosi interventi di restauro, dell'allestimento museale, dei progetti per architetture funerarie (edicole, steli), della pubblicitaria in riviste di architettura. La curiosità intellettuale lo portò, pur vivendo in un contesto "provinciale", ad acquisire gli spunti innovativi e i fermenti intellettuali europei. I prodotti della sua vasta e lunga attività professionale (lavorò anche in tarda età) testimoniano l'evoluzione maturata dagli anni Venti agli anni Settanta del Novecento: dall'adesione al Liberty all'accogliimento delle novità europee specie razionaliste con la rinuncia al decoro floreale a favore di linee essenziali, 'minimali', con chiari riferimenti a Loos, Terragni e ad altri esponenti del Movimento Moderno; non gli restò estranea la corrente Funzionalista, pur senza estremismi, data la sua indole severa e rigorosa. Fu coinvolto anche nel boom edilizio legato alla ricostruzione e al 'miracolo italiano' degli anni '50, progettando e dirigendo lavori di complessi di Edilizia Economica e Popolare. Tra i progetti a scala urbana si ricordano: Case dei Lavoratori a Misterbianco per incarico dell'ESCAL, gli edifici INA CASA e le Case dei Lavoratori a Belpasso; in Catania: il complesso di fabbricati popolari per complessivi 250 alloggi, le Case ESCAL in Contrada Cuginotta, il quartiere Cardinale Dusmet con 13 palazzine per alloggi collettivi, il complesso di 6 edifici PEEP Berillo-XIV, il complesso re-

sidenziale "zia Lisa I". Del piano regolatore generale redatto per Scordia non sono purtroppo più disponibili né elaborati grafici, né relazioni.

Applicando, come soleva ripetere, il 'nudismo architettonico' quale peculiarità della sua produzione, Fiducia ha fatto suoi molti elementi del Movimento Moderno, senza tuttavia mai adottare la componente della continuità tra spazio interno e spazio esterno e realizzando "oggetti" morfologicamente 'conclusi'.

ARCHIVIO BIAGIO GARZENA (TORINO, 1929-1989)

Giulia Mezzalama. Si laurea alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino nel 1956. Dopo la collaborazione con Mario Pasantini e Franco Albini a Venezia e a Milano, si lega allo Studio Associato "Collettivo di Architettura" di Torino, con cui condivide l'impegno politico e sociale declinato nei temi legati alle politiche per la casa a basso costo. Negli anni ottanta, accanto all'attività accademica che svolge presso il Politecnico di Torino, orienta la professione e il suo interesse per il tema dell'abitazione verso la progettazione urbanistica, come testimoniano i progetti per i piani regolatori dei comuni della prima cintura torinese (tra cui Settimo Torinese e Nichelino).

I materiali che documentano l'attività professionale e accademica di Biagio Garzena so-



no confluiti nell'archivio dello studio associato Collettivo di Architettura, l'associazione nata nel 1960 su iniziativa di un gruppo di studenti e architetti laureati alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, per promuovere attività socio-culturali legate alla progettazione architettonica e urbanistica connesse ai temi sociali del movimento operaio e delle politiche per la casa a basso costo (Bodrato, 2007). Divenuto studio associato alla metà degli anni ottanta, si qualifica nella realizzazione di progetti per la committenza pubblica, scuole e residenze, ma anche piani regolatori generali, piani di attuazione, e altri strumenti normativi. Tra i primi soci fondatori compaiono oltre a Garzena, Adriano Amedei, Fausto Amodei, Gian Bellone, Ida Carpano, Pier Giorgio Lucco Borlera, Raffaele Radicioni, Alberto Reale, Luigi Rivalta, e poi Alberto Abriani, Carla Bodrato, Giuseppe Chiezzi, Riccardo Sutto, Piergiorgio Tosoni. L'archivio, donato in due tempi (nel 2005 e 2008) al Laboratorio di Storia e Beni Culturali del Politecnico di Torino, consta di circa 33 ml di buste e 350 tubi ordinati in dodici serie. Tra la documentazione urbanistica di maggior interesse, il piano particolareggiato ex lege 167/61 per Torino (1962), lo studio sul Sistema del Verde a Torino degli anni ottanta, gli studi per la pianificazione dei

comuni della cintura torinese, tra cui Collegno (1965-70) e Moncalieri (1975-83), il Piano per l'Edilizia Economica popolare della zona del Villaggio Leumann a Collegno (1972) con il progetto di ristrutturazione degli edifici (1976-1998), e altri lavori realizzati nelle altre province piemontesi. Sono inoltre presenti i numerosi interventi residenziali realizzati in collaborazione con le Cooperative edilizie piemontesi, tra cui il più noto complesso Consorzio Edilizio Pitagora in piazza Pitagora a Torino (1968-70)

Biagio Garzena, Piano di edilizia economica e popolare della zona Leumann a Collegno (TO). Archivio Garzena, Archivio studio associato collettivo d'Architettura, Torino.





Edoardo Gellner, Pagina con foto e appunti dall'album "Valle Aurina". Archivio Edoardo Gellner, SBD, Archivio progetti, Università Iuav di Venezia.

DOCUMENTI DI URBANISTICA E STUDIO DEL PAESAGGIO NELL'ARCHIVIO EDOARDO GELLNER (ABBAZIA, FIUME, 1909-2004)

Riccardo Domenichini. Una parte considerevole dei documenti dell'archivio di Edoardo Gellner - depositati presso l'Archivio Progetti IUAV - è legata alla progettazione urbanistica e, più in generale, agli

studi sul paesaggio e l'architettura rurale. Oltre ai progetti architettonici che per complessità e dimensioni possiedono una evidente valenza territoriale e ambientale (il complesso di Borca di Cadore, la "città sociale" di Gela, i progetti per l'isola d'Elba, per i quali si conservano migliaia di disegni, modelli anche a scala territoriale e una vastissima documentazione anche fotografica), nell'archivio sono integralmente documentati i numerosi incarichi



professionali di tipo urbanistico che Gellner ricevette soprattutto a partire dagli anni settanta del Novecento. Essi portarono alla redazione di numerosi piani: fra questi i piani regolatori di Cortina d'Ampezzo, Valle, Pieve e Auronzo di Cadore, Ponte nelle Alpi.

Edoardo Gellner condusse studi estremamente approfonditi sull'architettura tradizionale dell'area alpina, analizzata in stretto rapporto col paesaggio e l'ambiente. Essi hanno dato luogo, nell'archivio, a tre nuclei documentari di grande interesse. Il più consistente per dimensioni è una vastissima raccolta di materiali fotografici in massima parte realizzati da Gellner stesso, appassionato e valente fotografo. Esso comprende circa 30.000 negativi e molte migliaia di diapositive e stampe, sciolte o raccolte in album. Materiali fotografici si trovano anche nei 22 faldoni che documentano il lavoro di schedatura di oltre 900 edifici rurali del Cadore, assieme alla documentazione raccolta per l'occasione e agli elaborati finali. Una grande mole di carte, schizzi, appunti e fotografie è infine quella prodotta da Gellner in occasione della preparazione delle sue pubblicazioni sull'architettura alpina. Anche in questo caso l'architetto ha ordinatamente assemblato appunti, bibliografie, materiali a stampa, fotografie, schizzi e materiale documentario di vario genere, oltre ai menabò con gli studi per l'impaginazione, redatti a mano con cura puntigliosa. Assieme all'imponente rassegna stampa, ordinatamente raccolta da Gellner nel corso degli anni, anche questo complesso di documentazione costituisce uno strumento di fondamentale importanza per lo studio del territorio dell'area dolomitica.

ARCHIVI ITALO INSOLERA (TORINO, 1929) E IGNAZIO GUIDI (ROMA, 1844-1935)

Elisabetta Reale. Nell'ambito degli oltre cento archivi di architetti ed ingegneri censiti dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio e descritti nell'ultima edizione della relativa Guida (*Guida agli archivi di archi-*

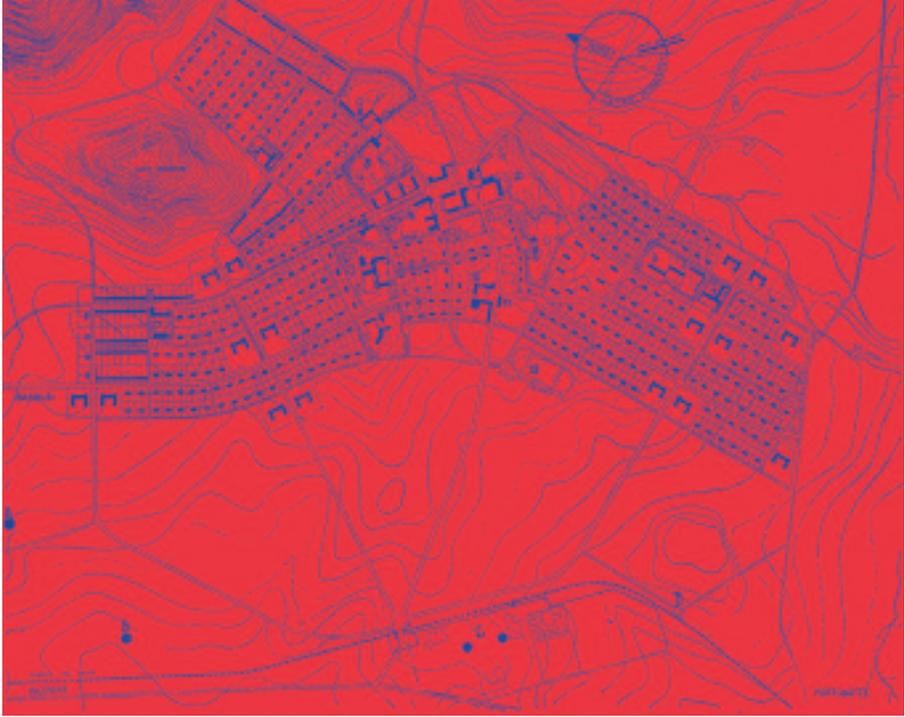
tettura a Roma e nel Lazio, a cura di M. Guccione D. Pesce e E. Reale, Roma 2007), sono diversi i professionisti la cui attività ha interessato con varia incidenza anche l'urbanistica, per alcuni in modo marginale per altri in misura più consistente.

Si tratta di circa quaranta progettisti, più o meno noti, nei cui archivi si conservano quindi progetti di carattere sia architettonico sia urbanistico, di cui è possibile avere un'adeguata cognizione proprio grazie agli interventi di riordinamento realizzati, che hanno consentito di far emergere il contenuto di queste fonti documentarie.

In questa prospettiva si segnalano due archivi per i quali la S.A.L., nell'ambito del progetto dedicato agli archivi di architettura, ha curato interventi di inventariazione: quelli di Italo Insolera e di Ignazio Guidi. Si tratta di due casi significativi proprio per le diverse situazioni ed emblematici quanto a rappresentare la varietà di situazioni riscontrate nel censimento.

Nel primo caso l'archivio, conservato a Roma presso lo studio del progettista, si presenta come un complesso documentario completo e di cospicua consistenza: 263 rotoli di disegni relativi a 117 lavori, 185 cartelle di documentazione varia legata a progetti e studi, 8 rotoli di disegni per pubblicazioni ed una cospicua sezione fotografica (2100 stampe, 2000 negativi, 400 lastre, 30 scatole di diapositive).

Dopo la dichiarazione di interesse storico emessa nel 2003, è stato realizzato nel 2005 un lavoro di riordino con la redazione di un inventario a cura di D. Morandi e M. Santini. L'inventario ci restituisce pertanto un quadro significativo dell'attività di Italo Insolera, nell'ambito della quale un particolare ruolo rivestono gli interventi di natura urbanistica e paesaggistica su vari territori italiani. In particolare nella serie dei 117 progetti e lavori individuati dal 1947 alla fine anni '90, troviamo un'ampia testimonianza degli interventi relativi a vari territori in un notevole arco temporale: dai primi lavori della metà anni cinquanta tra cui la sistemazione urbanistica Valletta Belfiore (Mantova) nel 1956, il piano ricostruzione Porto Empedocle (AG), il concorso per il piano regolatore di Venezia del 1957, il piano regolatore di



Cesare Valle, Ignazio Guidi, Piano regolatore di Carbonia. Archivio eredi Guidi, Roma.

Certaldo del 1958; seguono nel 1962 la variante per il piano regolatore di Ozieri (Sassari) e nel 1965 il piano paesistico Monte Argentario (Grosseto).

A partire dal 1964 prende il via l'articolato intervento, che proseguirà anche nei decenni successivi sino alla fine anni ottanta, per i piani regolatori coordinati di vari centri toscani della provincia di Livorno: Bibbona, Cecina, San Vincenzo, Sasseta, Piombino, Suvereto, San Vincenzo, Campiglia Marittima; sempre in quest'area territoriale troviamo il piano regolatore generale di Livorno (1973).

Negli anni sessanta e settanta si collocano anche altri notevoli interventi relativi a svariate località: gli studi per lo sviluppo turistico della Gallura e Maddalena, il piano per la valorizzazione della costa nuorese, il progetto centri storici dorsale appenninica umbra (1973-1976), la proposta per la rete metropolitana di Palermo (1969).

Torniamo alla Toscana nei primi anni ottanta con gli interventi per i parchi della Val di Cornia (1982), il piano particolareggiato per il parco naturale di Montoni (1988) ed il parco di Baratti, il piano regolatore generale di Pitigliano (1988).

Tra fine anni ottanta ed anni novanta si collocano, oltre al piano di fattibilità del parco naturale di Gabi (1987), alcuni importanti progetti per Roma: il piano per il recupero urbanistico del 1987, gli studi per il riassetto della rete trasporti del 1995, i fondamentali studi per il parco dell'Appia antica. Ma l'elenco delle località interessate da progetti dell'Insolera è molto lungo e comprende anche il piano regolatore generale di Correggio (RE), ed il piano territoriale paesistico e strutturale di Lucca (1997).

Molto diversa la situazione dell'archivio

dell'architetto Ignazio Guidi (1904-1978); infatti in questo caso si sono verificate dispersioni notevoli rispetto all'originaria consistenza, per cui attualmente la documentazione ammonta a 78 cartelle, 22 pannelli con fotografie, 6 scatole di fotografie, 14 agende.

Per l'archivio, conservato a Roma presso gli eredi e dichiarato di interesse storico nel 1998, è stato realizzato un intervento di riordino ed inventariazione nel 2009 a cura di Vincenzo De Meo con il coordinamento della Soprintendenza Archivistica del Lazio.

Ed è proprio grazie al paziente lavoro di riordino condotto, che è stato possibile, nonostante il depauperamento avvenuto, ricostruire una dettagliata descrizione del fondo, che ci restituisce un quadro articolato dell'attività dell'architetto.

Dall'inventario, che descrive le 5 serie in cui è stato strutturato il fondo (piani e progetti; cariche e incarichi; partecipazione a eventi; carte personali; agende), è possibile ricavare, infatti, dati sui vari progetti curati dal professionista e tra questi gli interventi di carattere urbanistico.

Sono conservati, infatti, oltre alla tesi di laurea per il diploma di specializzazione in urbanistica del 1934, documenti di varia tipologia relativi ad importanti progetti di piano regolatore curati negli anni '30 per svariate località, tra cui un particolare rilievo assumono quelli per le città di fondazione o delle ex colonie: Catania (1932), Carbonia (1935), Addis Abeba (1936), Rieti (1937), Alessandria (1938), Bologna (1939), Vercelli (1940); seguono gli interventi del periodo successivo al secondo conflitto mondiale: il piano ricostruzione Anzio e Nettuno (1946), il piano regolato-



re di ampliamento del Comune di Cuneo (1948), il piano regolatore di Castel di Sangro (1958); è presente anche una proposta sistemazione urbanistica zona vecchia stazione Trastevere a Roma (1950).

Si conferma quindi come sia importante continuare a realizzare questi progetti di tutela e valorizzazione degli archivi, ed in particolare gli interventi di inventariazione realizzati con il supporto dei diversi professionisti esterni, che ci consentono di esplorare i complessi documentari e ricavarne il potenziale informativo. Un'ultima ma importante notazione: in entrambi i casi descritti la realizzazione dei lavori è stata possibile grazie alla estrema disponibilità ed alla preziosa collaborazione dei proprietari e detentori, cui va il più sentito ringraziamento.

ARCHIVIO FRANCESCO MARESCOTTI (PESARO, 1908 - S. GREGORIO DI CATANIA, 1991)

Piera Busacca. "La Casa della Città" dell'Università di Catania annovera tra il suo patrimonio d'archivio il Fondo Francesco Marescotti, costituito da circa 4000 documenti risalenti al periodo 1935-1985, tra cui originali di tutti i progetti, schizzi, relazioni, un centinaio di plastici a varia scala e dimensione, l'intero epistolario professionale e personale, nonché audiovisivi relativi a suoi seminari e l'intera sua biblioteca erotica. Altra documentazione di varia natura racchiusa in 25 faldoni (schizzi, foto, ritagli di giornali, e documenti vari) non è stata ancora catalogata. Lo studio di tali documenti ha messo in evidenza la straordinaria attualità della esperienza professionale e politica di Franco Marescotti e, soprattutto, della sua riflessione culturale, espressione di una stretta connessione fra pensiero, progetto e azione. Ciò emerge particolarmente in relazione al tema *La Casa per Tutti*, presente già nelle prime elaborazioni degli anni '40 che vedono la compresenza di teorizzazione (*La città orizzontale*) e sperimentazione (*Lanificio Fila a Cossato*); nella realizza-

zione della prima mostra sul problema della casa, *La Città del Sole* (1945), che vuole avviare il dibattito sui temi della ricostruzione negli anni del dopoguerra; nelle riflessioni sul diritto ad una casa sana e per tutti espresse alla *Conferenza Economica Nazionale per il Piano della CGIL* (1950) ed al *Convegno Nazionale delle Aree edificabili* (1955); nelle esperienze comunitarie (*CSC Grandi-Bertacchi, Lampugnano, Novate Milanese*) nelle quali "legare l'abitazione a tutte le forme organizzate della vita pubblica"; nella progettazione dei quartieri di edilizia pubblica, da *Baravalle* (1947) a *Varesina* e *Mangiagalli*, sino alle ultime esperienze realizzate in Sicilia (1978). Ed è proprio partendo da tali esperienze che, nella mostra monografica allestita nella sezione "esposizioni temporanee" de "La Casa della Città", in occasione dell'evento "Franco Marescotti. L'uomo, l'architetto, l'intellettuale" (2008), si è cercato di restituire la pluralità di aspetti che caratterizzano questa figura così poliedrica: un "architetto che si interroga sul senso di ciò che fa" più che un "teorico che dice agli altri come fare". In questa ottica il patrimonio memoriale custodito da "La Casa della Città" di Catania - primo Urban Center di matrice universitaria realizzato in Italia - costituisce non solo una ricchezza per la ricerca scientifica ma anche una risorsa culturale, da porre a base del dibattito contemporaneo sulle politiche urbane.

Francesco Marescotti, *La città del Sole*, Prima mostra del problema nazionale della casa. Catalogo della mostra, Catania 1945.





URBANISTICA AL MART

Paola Pettenella. Quasi tutti i fondi di architettura dell'Archivio del '900 del Mart di Rovereto conservano le testimonianze di un'attività svolta in campo urbanistico. Alcuni interventi riguardano il primo dopoguerra: Ettore Sottsass sr. (1892-1953) progetta case economiche che caratterizzano l'espansione di Trento in località Muredei (1921-1922), Angiolo Mazzoni (1894-1979) avanza proposte di sistemazioni edilizie a Bologna (1923). Ma elaborati grafici, fotografie, relazioni tecniche degli archivi del Mart riguardano soprattutto la pianificazione urbana fra gli anni '30 e gli anni '50, e lo sviluppo dell'edilizia popolare a larga scala nella seconda metà del '900.

In alcuni casi, studi diversi si occupano delle stesse questioni: ad esempio, sia Sottsass che Luigi Figini (1903-1984) e Gino Pollini (1903-1991) si interessano del piano regolatore di Bolzano (1929); e Pollini, come Sottsass, è coinvolto nel piano del QT8 (1946-1947), il quartiere milanese "sperimentale" concepito nell'ambito dell'VIII Triennale.

Gli archivi testimoniano inoltre un coinvolgimento collettivo degli architetti nella progettazione edilizia della metà del secolo, intesa a promuovere la ricostruzione del paese, dando dimore ai senzatetto e creando posti d'occupazione. Sottsass lavora per l'INA-Casa in Sardegna (Iglesias, 1949-1953), alla Falchera di Torino (1951) e a Moncalieri (1952-1953). Figini e Pollini, già forti della lunga esperienza maturata con Adriano Olivetti a Ivrea, progettano quartieri a Milano (via Dessiè, 1951-55, via Feltre, 1957-59) e a Bergamo; e, mentre Olivetti riveste la carica di vicepresidente dell'Unrra Casas, sviluppano l'intero piano di Borgo Porto Conte (Alghero, 1951-1953). Anche lo studio dei padovani Francesco Mansutti (1899-1969) e Gino Miozzo (1898-1969) si misura di frequente con una progettazione a larga scala (Concorso per il piano di ricostruzione di Ponte di Brenta, 1945, Quartiere INA-Casa a Castelfranco Veneto, 1957-60), che si accompagna alla stesura di piani regolatori (Piano regolatore di Feltre,



Quartiere INA-Casa in Via Feltre, Milano, 1959 circa: foto degli edifici realizzati. Archivio Luigi Figini Gino Pollini, Archivio del '900, Mart, Rovereto.

1953; Piano Regolatore Generale di Castelfranco Veneto, 1967).

La natura e la portata di questi interventi varia, secondo il diverso raggio d'azione degli studi professionali e la diversa statuta dei protagonisti. Tuttavia, appare evidente come sia generalmente percepito, nell'immediato dopoguerra, il ruolo politico e culturale dell'architetto-urbanista, e come ne derivi un impegno etico. Così le carte di Mansutti mostrano, come quelle di Pollini, una lunga e attiva adesione all'INU. Membro della sezione veneta dell'Istituto, il padovano ha ordinato in più fascicoli documenti e verbali delle riunioni, atti dei convegni locali e nazionali, scambi di corrispondenza con Bruno Zevi e Olivetti. In quanto a Pollini, presidente della sezione lombarda e membro del consi-

glio direttivo nazionale, il suo impegno per l'associazione sembra raggiungere un culmine alla metà degli anni '50, quando interviene, fra l'altro, al V Congresso nazionale e viene invitato all'"Incontro Italo-Americano di Urbanistica" che si tiene a Ischia dal 20-30 giugno 1955.

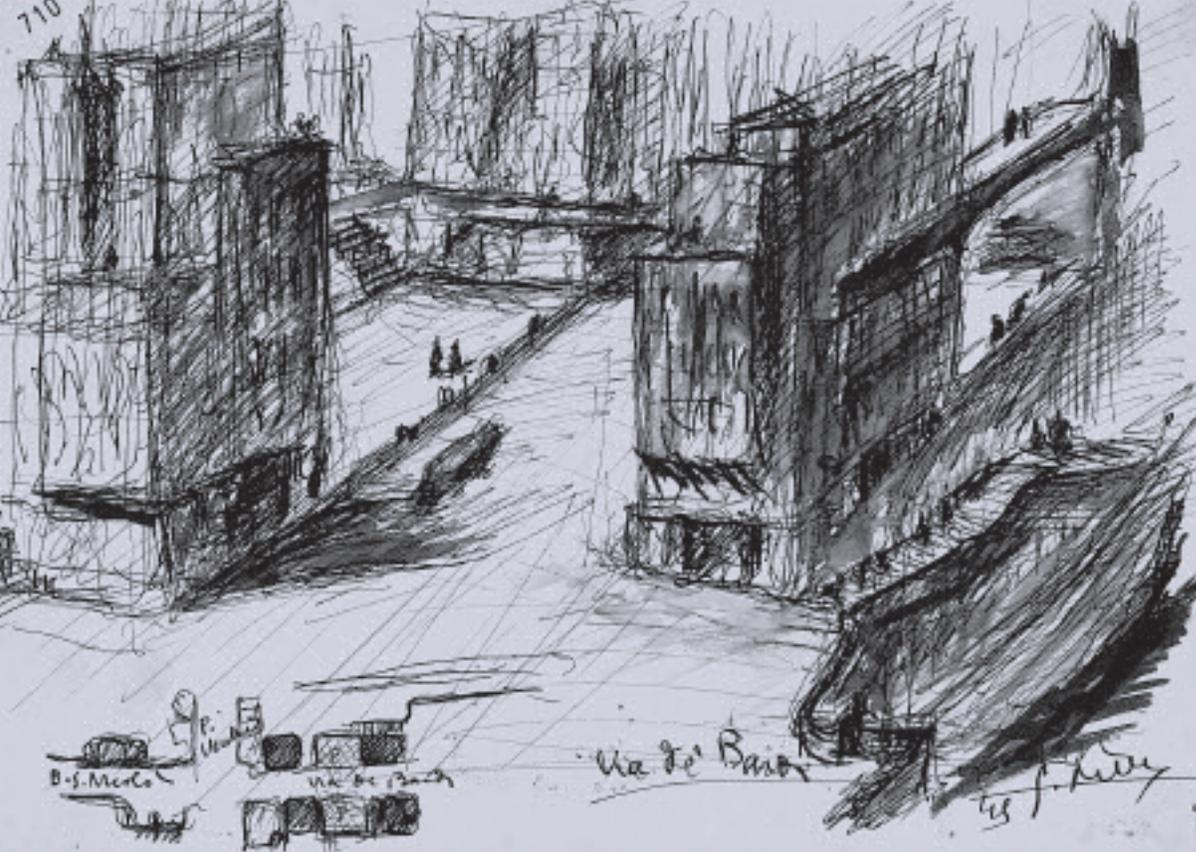
GIOVANNI MICHELUCCI (PISTOIA, 1891 – FIRENZE, 1990). STUDI PER LA RICOSTRUZIONE DELLA ZONA DI PONTE VECCHIO A FIRENZE 1945-46

Fondazione Michelucci. Dallo studio attempto delle macerie del centro distrutto di Firenze nella catastrofe bellica e dal-

la speranza progettuale di un ruolo rinnovatore dell'architettura emergono nel periodo 1945-46 i disegni di Michelucci per la ricostruzione della zona di Ponte Vecchio.

Si tratta di 45 disegni conservati presso il Centro Michelucci di Pistoia – prevalentemente a penna e inchiostro su carta, in parte con inchiostro diluito a pennello, di dimensioni medie circa 250x350 mm. o maggiori – che accompagnano la costruzione di una visione interpretativa di questa profonda ferita urbana, dagli appunti di rilievo al progetto architettonico sino a cogliere la dimensione urbanistica.

La distruzione dei fabbricati minati posti sulle vie di accesso al Ponte Vecchio e di tutti gli altri ponti sull'Arno, aveva messo



Giovanni Michelucci, Studio per via de' Bardi. Il collegamento tra l'Arno e Boboli. 1945. Archivio Fondazione Michelucci Fiesole - Centro Michelucci Pistoia.

in luce l'originale tessuto delle torri, liberato dagli edifici che col tempo erano stati aggregati.

Attorno ai cardini delle vecchie torri e di quelle da lui ideate, incomincia a delinearsi una visione originale della città con collegamenti inediti, terrazze e sponde risistemate sul fiume, servizi e percorsi su più quote, spazialità originali che sviluppano il ricco suggerimento del corridoio vasariano. Nascono così affascinanti ipotesi multiple per la ricostruzione del centro distrutto di Firenze dove si evidenzia la ricerca di un nuovo rapporto tra urbanistica e architettura, tra antico e moderno, tra città vecchia e città nuova, intessuto di interessi comuni e di scambi, di elementi di coesione e di innovazione. I disegni esprimono la speranza progettuale della città come organismo unico e continuo, senza fratture e diaframmi di separazione. Nella complessa partita che si gioca nella ricostruzione sui destini della città, la trasformazione proposta da Michelucci e da un vivace schieramento intellettuale sarà sconfitta ed anche gli esiti del concorso saranno disastrosi. Le scelte operate, dietro il paravento della ricostruzione "com'era dov'era", imprigioneranno il centro storico in un recinto di massimizzazione della rendita per gli egoismi proprietari, da cui sarà progressivamente allontanata la residenza popolare per

far posto ad una falsa rappresentazione della città rinascimentale. Molti degli attuali problemi del centro storico fiorentino hanno origine nella mancanza di coraggio delle scelte operate allora, nella difficile condizione dell'immediato dopoguerra, e nei processi speculativi che ne sono derivati.

IL FONDO DEL MOVIMENTO DI STUDI PER L'ARCHITETTURA (MSA)

Claudio Camponogara. Lo studio dei documenti conservati nel Fondo Msa del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano consente un bilancio della produzione architettonica e urbanistica milanese degli appartenenti al Movimento. Per quanto riguarda l'urbanistica si rileva la consistente presenza di membri dell'Msa nelle istituzioni e nelle associazioni. Tale presenza ha consentito agli aderenti non solo di proporre nuove ipotesi teoriche, ma anche di portare un contributo alla costruzione della città. Permangono alcune idee forti sul piano concettuale e su quello metodologico, che connotano un'élite che riflette sulla professione e sul proprio ruolo in termini di impegno politico. Alcuni tasselli di questo mosaico sono le proposte per il Piano Ar, quelle per il piano regolatore



generale di Milano del 1945 e quelle per il progetto presentato al concorso per il centro direzionale milanese del 1948. Il piano era inteso non soltanto da un punto di vista tecnico, ma anche come strumento di regolamentazione del conflitto sociale sul territorio, come elemento capace di riorganizzare la vita in mezzo alle rovine delle cose. Si trattava di ridestinare le risorse secondo criteri equi e in ciò si palesava il compito più significativo dell'architetto. Il dibattito sul piano come elemento capace di regolare i rapporti tra Stato e mercato pervade anche la seconda metà degli anni cinquanta. Bisogna sottolineare che anche tra i membri dell'Msa, che si occuparono di piani urbanistici, si trovano posizioni articolate che fanno riferimento a storie professionali diverse. Associato al ruolo politico-sociale del piano vi era il tema del controllo del regime dei suoli e di conseguenza dei limiti da porre alla proprietà delle aree fabbricabili. Questa tematica assumeva come imprescindibile la revisione stessa dell'istituzione della proprietà fondiaria e la valutazione di tutti gli ostacoli che la sua forma opponeva a una scientifica organizzazione urbanistica. La proposta della demanializzazione delle aree fabbricabili passava dal Piano Ar alla prima versione del piano regolatore di Milano del 1945.

Un'altra delle questioni dibattuta è quella relativa alla revisione del regolamento edilizio di Milano, esistente dal 1921. È istituita una commissione di cui fanno parte L. Belgiojoso, V. Borachia, G. De Carlo, I. Gardella, G. Latis, V. Latis, V. Magistretti e M. Zanuso che nel 1955, consegna un documento di osservazioni all'assessore Baj, invitandolo a convocare una serie di riunioni tra i rappresentanti delle diverse associazioni e i tecnici del comune preposti alle modifiche del regolamento. Altri due nuclei interessanti sono quelli che emergono dai documenti relativi alla Metropolitana, alle sottovie e alla nuova Rinascente in piazza del Duomo di F. Reggiori. Il primo raccoglie le posizioni espresse in merito degli esponenti dell'INU e dell'Msa. Il secondo conserva le prese di posizione sui problemi dell'inserimento di edifici moderni nei centri storici ed è costituito dai materiali inerenti la ricostruzione della Rinascente. È presente la documentazione del confronto pubblico, promosso dall'Msa, per raccogliere pareri circa il discusso intervento. La documentazione riguarda l'attività dell'associazione dal 1945 al 1961 ed è costituita da sedici faldoni di documenti (lettere, circolari, verbali, trascrizioni di dibattiti); due faldoni di rassegna stampa; tre faldoni di immagini.

Partecipanti al II Congresso dell'Associazione dell'Architettura Moderna in Sicilia 1948. Archivio MSA, Archivi del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Politecnico di Milano.





L'ARCHIVIO MARIO PAOLINI ALLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

Elisabetta Pagello. Il corpus dei disegni dell'ultimo architetto italiano attivo (1912-1943) nel Dodecanneso 'italiano' in particolare a Rodi, Kos e Leros, fu trasportato in Italia dalla sede di Camiros dalla vedova e dal figlio Enrico. Il prof. Antonino di Vita, allora Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, lo acquisì nel 1986 per una cifra simbolica dalla nuora dell'architetto trasferendolo nella sede ateniese dove ancora è custodito. Il fondo - circa 120 pezzi nell'archivio fotografico e 877 nell'archivio disegni - comprende anche materiale

grafico e fotografico relativo agli scavi allora condotti dagli archeologi italiani, a rilievi e restauri delle architetture dei Cavalieri Gerosolimitani di Rodi, a progetti degli architetti Florestano di Fausto, Rodolfo Petracco, Armando Bernabiti e Pietro Lombardi.

Di particolare interesse per la politica urbanistica dell'epoca è il *corpus* che documenta l'opera di Mario Paolini sotto i governatori di Mario Lago (fino al 1936) e di Cesare Maria De Vecchi (1936-1940). Paolini, già attivo presso la Soprintendenza di Rodi, era stato assunto con contratto speciale e affiancato all'architetto Petracco per la realizzazione del piano regolatore della nuova città di Coo (Kos) redatto dalla Direzione dei

Lavori Pubblici nel 1928; le direttive come per Rodi riguardavano: conservazione e tutela della città murata, espansione all'esterno delle mura, attenzione per l'assetto turistico-balneare, organizzazione del "centro cittadino".

I documenti più interessanti si riferiscono al programma di ricostruzione di Coo distrutta dal terremoto del 23 aprile 1933; principi politici guida erano: individuare aree di interesse archeologico, esprimere l'efficienza fascista nella riedificazione, suddividere in zone secondo la destinazione lavorativa (quartiere marinaio, operaio, ecc.), 'razionalizzare' l'architettura tradizionale egea secondo il gusto indotto dal Regime, organizzare la nuova piazza littoria. Per Kos furono progettati anche

due borghi rurali, ciascuno attrezzato con edifici celebrativi e di pubblica utilità. Contemporaneo, il Piano per Portolago, nell'isola di Leros, era destinato ai militari stanziati nel Dodecanneso.

Il fondo, parzialmente analizzato in alcuni studi editi, è sommariamente inventariato. Ne è in corso la catalogazione sistematica e la organizzazione critica con riferimenti incrociati di richiamo; la scheda madre di ogni progetto generale sarà accompagnata dalle schede dei progetti particolari e, scendendo di scala, dalle schede descrittive di ogni singolo foglio allegato in riproduzione digitale. Per questioni logistiche verranno per ora mantenuti gli attuali numero di inventario e collocazione.

Mario Paolini, Prospettiva delle case "di tipo egeo" progettate per il piano di ricostruzione di Kos dopo il terremoto del 1933, Archivio Paolini, Scuola Archeologica Italiana, Atene





ARCHIVIO LUIGI PICCINATO (LEGNAGO, 1899 – ROMA, 1983)

Sergio Zevi. I materiali presenti nella "donazione Luigi Piccinato" sono pervenuti al Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbanistica della Sapienza, Università di Roma, in seguito alla scomparsa del professor Luigi Piccinato attraverso una donazione delle figlie Paola e Stefania con l'impegno del professor Federico Malusardi, al tempo direttore dell'istituto.

Il complesso documentario è costituito da materiale vario ed eterogeneo quanto a contenuto e tipologie di documenti, testimonianza di oltre cinquant'anni di intensa attività svolta da Piccinato, architetto e urbanista, in campo professionale (più di 250 tra piani urbanistici e progetti architettonici in Italia e oltre confine), accademico,

pubblicistico e politico, in ambito nazionale e internazionale, coprendo un periodo temporale che va dal 1924 al 1983.

L'archivio comprende elaborati grafici e disegni di varie dimensioni (circa 10.000 fogli); cartelle di documenti; materiale fotografico (diapositive in bianco e nero e colore nei formati 35 mm e 6x6 cm; lastre fotografiche su vetro, negativi 35 mm, stampe fotografiche in bianco e nero, per un totale di circa 10.000 immagini, ed una quarantina di album di fotografie e disegni rilegati). Al complesso documentario è aggregato un fondo di biblioteca di circa 2100 volumi, nonché numerose annate di riviste.

Un primo ordinamento parziale è stato svolto nel corso degli anni 1985-1990 dal prof. Federico Malusardi, coadiuvato dall'architetto Ruben Bianchi. Furono prodotti elenchi compilati a mano su base cartacea riguardanti elaborati grafici (circa 2/3

del totale), gli album fotografici e parte degli scritti; tali elenchi, eseguiti sulla base di un'inventariazione a livello di unità archivistica, sono corredati da 6 volumi che comprendono 1089 schede cartacee. L'attuale fase di ordinamento, iniziata nel 2004, è coordinata da Sergio Zevi in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica del Lazio. È relativa all'ordinamento e inventariazione – a livello di unità archivistica – delle *cartelle di documenti*, degli *elaborati grafici* e di parte del *materiale fotografico*, con restituzione delle informazioni in un *data base* strutturato capace di restituire il quadro generale del fondo nelle sue articolazioni principali.

Lo stato dei lavori di ordinamento è il seguente:

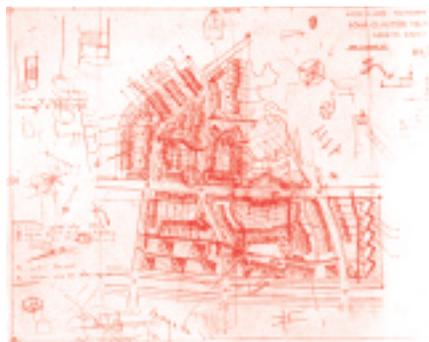
_è stata pressoché completata la catalogazione dei volumi moderni (2015 libri);
_è stata completata la inventariazione dei documenti cartacei. Si tratta di un

*Luigi Piccinato, Piano di Sabaudia, 1933.
Archivio Luigi Piccinato, Dipartimento di
Pianificazione Territoriale e Urbanistica,
Università "La Sapienza", Roma.*

complesso di 870 cartelle con materiali cartacei riferibili all'attività professionale (progetti architettonici e piani urbanistici, 540 cartelle) e documentazione di varia natura relativa all'attività accademica, scientifica, di consulenza, di partecipazione a commissioni, convegni, concorsi e carteggi vari (330 cartelle). È stato costruito un *data base* in access;

_è in via di completamento l'inventario dei disegni relativi ai progetti architettonici e urbanistici. Si tratta di un complesso di 267 progetti per un totale di circa 9.100 fogli di disegni, riposti in 262 tubi di cartone. Le informazioni sono state inserite in tabelle di excel e riportate su un *data base* in access;

_è stata completata la digitalizzazione ad alta risoluzione di circa 3500 diapositive e ne sono state inventariate poco più di 2300. È stato costruito un *data base* in access.



Mario Ridolfi e Ludovico Quaroni, *Quartiere Tiburtino* (con appunti manoscritti di Quaroni), Roma 1949, Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea.

mettendo a punto alcune importanti strategie per l'apertura dell'archivio relative alla catalogazione del materiale documentario e all'esplorazione di alcuni filoni di ricerca ritenuti fondamentali per portare l'attenzione (anche internazionale) sull'opera di questo importante intellettuale del Novecento italiano.

ARCHIVIO LUDOVICO QUARONI (ROMA, 1911–1987)

Patrizia Bonifazio. Attualmente l'archivio dell'architetto romano è in deposito presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti. Nel 1997 la Fondazione Adriano Olivetti ha stipulato infatti una convenzione con Gabriella Esposito Quaroni. Tale convenzione prevede che l'archivio dell'architetto Ludovico Quaroni (disegni, pratiche, corrispondenza, fototeca, carteggi e un'imponente biblioteca) fosse trasferito a Ivrea per essere catalogato e messo a disposizione degli studiosi, e che la Fondazione Adriano Olivetti, in accordo con Gabriella Esposito e Massimiliano Quaroni, avrebbe gestito e coordinato la valorizzazione dell'archivio. Vincoli giuridici, dopo la morte di Gabriella Esposito Quaroni, hanno fino ad oggi impedito l'uso del materiale dell'archivio Quaroni.

Dal 1999 al 2000 sono stati trasferiti a Ivrea circa 7.000 volumi e riviste, circa 10.000 disegni di progetti, circa 4.000 foto, diversi pannelli e plastici, che sono stati oggetto di catalogazione da parte dell'Associazione Archivio Storico Olivetti.

In vista delle celebrazioni per il centenario della nascita dell'architetto nel 2011 e in accordo con la famiglia Quaroni, la Fondazione Adriano Olivetti sta



ARCHIVIO NELLO RENACCO (TORINO, 1915–1978)

Alessandro Martini, Giulia Mezzalama.

Laureato in Architettura al Politecnico di Torino nel 1937, inizia la sua attività professionale presso lo studio di Mario Passanti. Nel 1945 è tra i fondatori del Gruppo architetti moderni «Giuseppe Pagano», poi sezione piemontese dell'Apao (Associazione per l'architettura organica). Con Giovanni Astengo, Mario Bianco e Aldo Rizzotti forma il sodalizio professionale Abrr, con cui tra il 1944 e il 1946 si dedica tra le altre cose al Piano regionale piemontese e al piano per l'area torinese. Con Astengo e Rizzotti partecipa al concorso per il piano regolatore comunale di Torino del 1948. Negli anni cinquanta e sessanta lavora ai programmi per l'edilizia residenziale economica e popolare (INA-Casa, e legge 167/1962), tra cui i piani per i quartieri di Falchera, Lucento e Vallette e, più tardi, i sedici blocchi di edilizia economica IACP di corso Taranto (1965-66). Vicino ad Adriano Olivetti e al movimento "Comunità", nel 1952 prende parte al Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese (Gtuc) con Ludovico Quaroni, Annibale Focchi e Carlo Doglio. Il progetto che gli conferisce maggiore notorietà è il piano generale per l'esposizione torinese per le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia (1961), con cui ottiene il premio nazionale dell'Istituto Nazionale di Architettura (IN/Arch).

L'archivio di Nello Renacco, all'interno dello studio professionale che avvia nel 1965, ordinato e inventariato secondo quanto stabilito dallo stesso fondatore, conserva materiale relativo a ciascun progetto, a partire dagli anni quaranta, completo di documentazione grafica, immagini fotografiche e allegati tecnico-contabili, per un totale di circa cinquanta di rotoli di lucido, più diversi faldoni e pacchi.

Tra i progetti conservati che testimoniano la sua attività vi sono il piano regolatore piemontese (1944), il progetto per il quartiere Falchera (1950-51, Astengo capogruppo, con S. Molli Boffa, M. Passanti e A. Rizzotti) con la chiesa di San Pio X (1956), il piano regolatore della città di Ivrea (1953-55), il piano particolareggiato per il quartiere Le Vallette (1957, con A. Rizzotti,

G. Fasana, R. Grassi, S. Nicola, A. Raineri). Di particolare interesse per la quantità ed eterogeneità del materiale conservato, i documenti relativi al piano generale dell'Esposizione torinese "Italia '61" con il progetto costruttivo e la sistemazione urbanistica della Mostra delle Regioni, articolata nei venti padiglioni regionali.



Nello Renacco, *Progetto per l'esposizione generale del I Centenario dell'Unità d'Italia a Torino, 1961. Archivio privato, Torino.*

Nello Renacco, *Veduta dell'area dell'esposizione generale del I Centenario dell'Unità d'Italia a Torino, Archivio privato, Torino.*





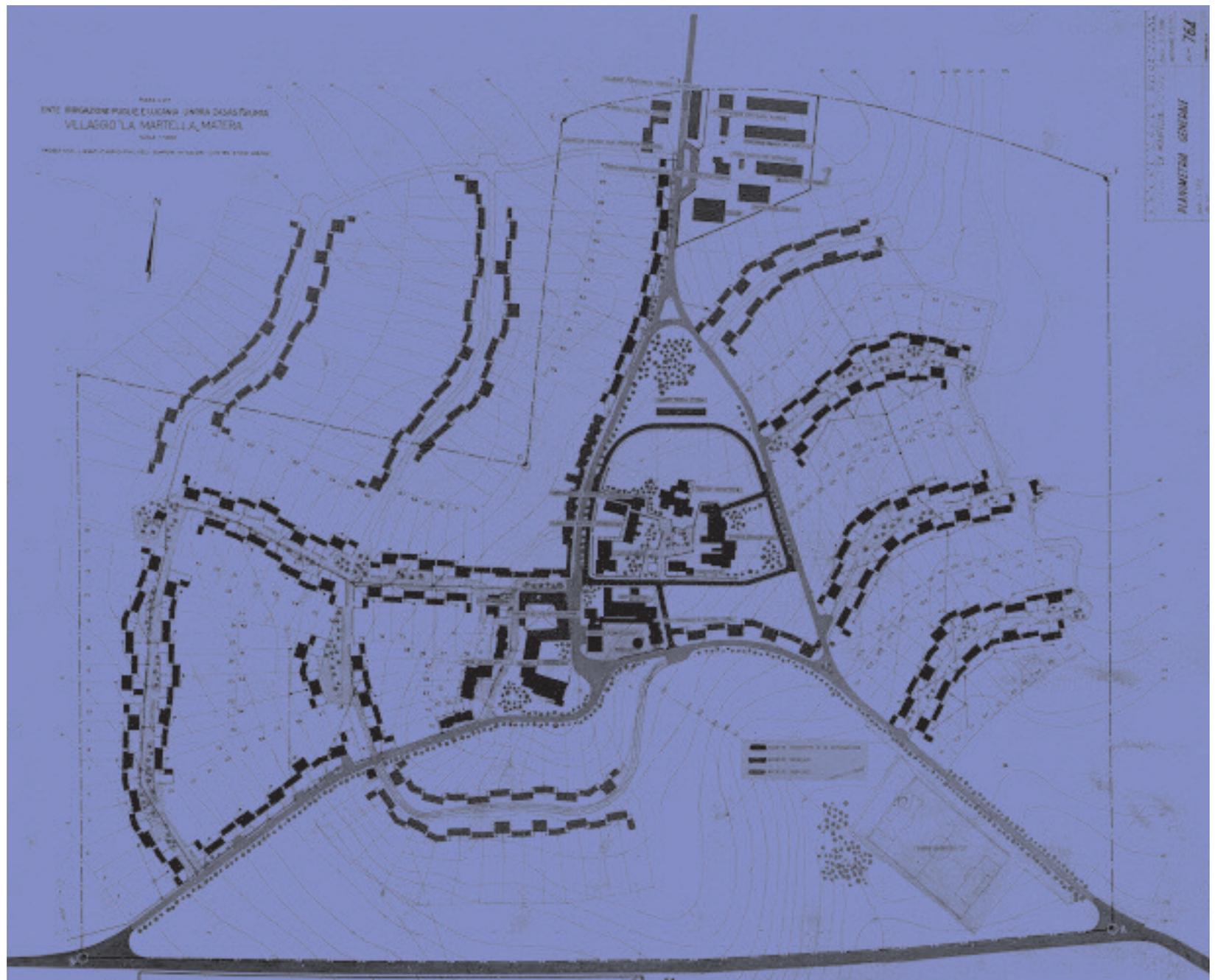
ARCHIVIO MICHELE VALORI (BOLOGNA, 1923 – MONTEROTONDO, 1979)

Centro Archivi del Maxxi Architettura.

Michele Valori si laurea in architettura a Roma nel 1948. Professore ordinario e direttore dell'Istituto Universitario di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Roma, insegna anche presso la Facoltà di Architettura di Cagliari. Negli anni Cinquanta aderisce alla Associazione per l'Architettura Organica fondata da Bruno Zevi. È membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e fa parte del Comitato Tecnico Ristretto per la redazione del Nuovo Piano Regolatore di Roma del 1962.

L'attività professionale di Valori, svolta prevalentemente per committenza pubblica e cooperative, si realizza nel settore della progettazione e dello studio tipologico dell'edilizia residenziale, per i servizi e per il turismo, ed in quello della pianificazione urbanistica.

Tra le numerose opere, per cui riceve premi in Italia e all'estero, si menzionano: il quartiere INA/Casa Tiburtino a Roma (1949-54), il Villaggio agricolo "La Martella" a Matera (1952, in coll. con L. Agati, F. Gorio, P. M. Lugli, L. Quaroni), gli edifici residenziali per cooperative nel quartiere E.U.R. a Roma (1955, in coll. con H. Selem, L. Benevolo e G. P. Riondi), il piano urbanistico e progettazione edilizia del quartiere CEP di Brindisi (1957), il piano urbanistico e progettazione edilizia del quartiere IACP e INA/Casa "Zia Lisa" a Catania (1957), la sistemazione urbanistica e progettazione edilizia del villaggio "Contesse" a Messina (1959), il piano urbanistico e progettazione edilizia del quartiere "S. Cataldo" a Caltanissetta (1959), il progetto di fabbricati ad Acri, Cosenza (1961), il progetto di edifici a Poggio Ameno, Roma (1961), il progetto di due edifici INA/Casa a Santa Marinella, Roma (1962), il piano regolatore generale di Latina (1963, in coll. con Luigi Piccinato, F. Carletti e D'Erme), la sistemazione urbanistica di piazza dei Cinquecento a Roma (1963), il piano urbanistico di un com-

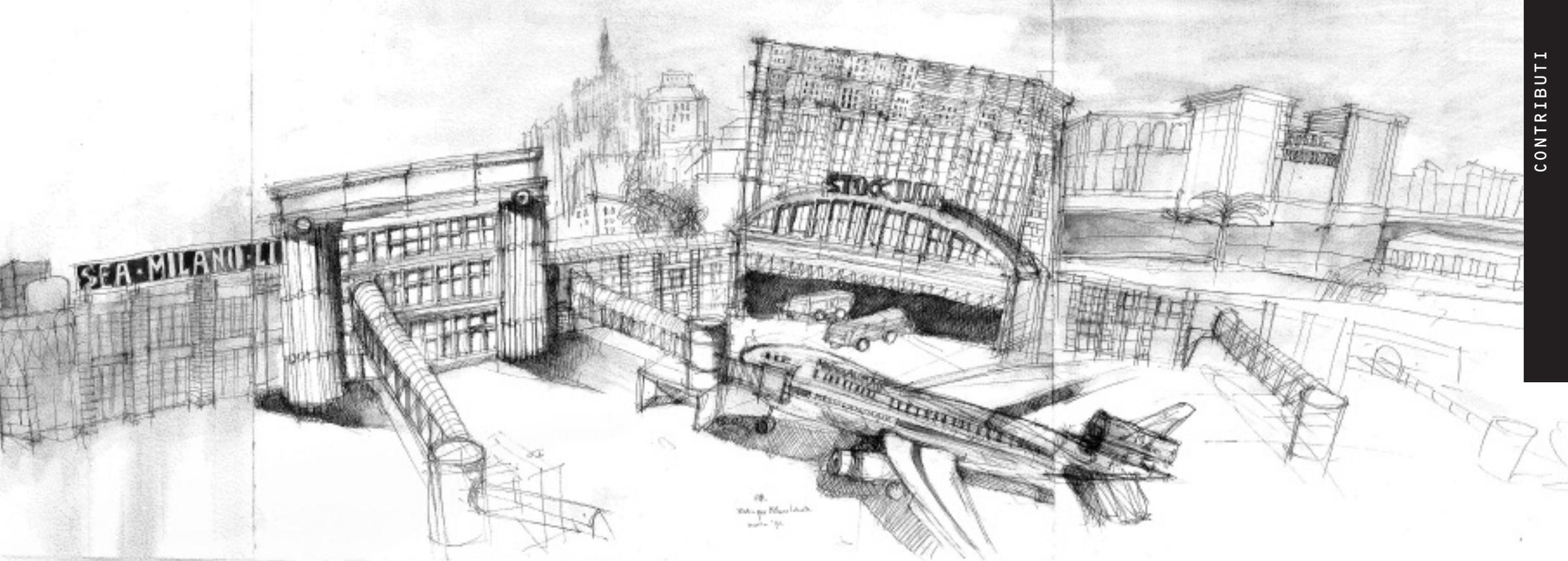


Michele Valori, Planimetria generale del Piano urbanistico e progettazione edilizia del villaggio agricolo "La Martella" a Matera su incarico dell'UNRRA-CASAS (in collaborazione con L. Agati, F. Gorio, P.M. Lugli, L. Quaroni), 1952, Archivio Valori, Centro Archivi MAXXI architettura, Roma.

plesso residenziale in località "La Camiluccia" a Roma (1963), il progetto di studio per l'insediamento di un comprensorio turistico su incarico della Regione Sardegna (1965), il piano urbanistico del nucleo di industrializzazione a Caltagirone, Catania (1966), il progetto di edifici per la cooperativa Roma 70, a Roma (1971), il progetto del Piano di zona IACP Corviale a Roma (1972, in coll. con F. Gorio, P. M. Lugli, G. Sterbini, coord. M. Fiorentino), il piano urbanistico e planivolumetrico del Porto Turistico a Lago Miseno, Napoli (1974), lo studio di nuove tipologie residenziali per la GESCAL (1975). È autore di numerosi scritti tra cui *Fare del proprio peggio*, sulla rivista "Urbanistica", del

1959, relativo al Piano Regolatore di Roma. L'archivio Valori è stato individuato dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio nel corso del censimento degli archivi di architettura contemporanea a Roma e nel Lazio, e vincolato con la dichiarazione di notevole interesse storico il 20 maggio 1995. La documentazione era custodita dagli eredi presso l'abitazione a Monterotondo (Roma), nell'ordine dato dall'architetto. Acquisito dalla Direzione Generale per l'arte e l'Architettura contemporanea - DARC - nel 2006 per le collezioni del MAXXI Architettura, l'archivio è conservato dal Centro Archivi MAXXI architettura, presso il Museo H. C. Andersen a Roma.

La documentazione copre un arco cronologico che va dal 1947 al 1979 e consiste in ca. 500 elaborati grafici; 30 faldoni e 130 fascicoli contenenti corrispondenza, appunti di viaggio, diari e documenti relativi all'attività di ricerca; 46 lastre fotografiche; 7 scatole di diapositive; 18 bobine; 2 modelli. Sono documentati 73 progetti. L'archivio è articolato nelle seguenti serie: elaborati grafici; corrispondenza; documenti relativi ad attività didattica e di ricerca; materiale fotografico; materiale audiovisivo; modelli. È stato realizzato un inventario dei progetti da Gea Guastella, Giovanna Guastella e Margherita Guccione, che ha coordinato l'intervento.



Brunetti (Graziella Leyla Ciagà, a cura di, *Gli archivi di architettura in Lombardia*, Centro di Alti Studi sulle Arti Visive – Comune di Milano, 2003, p. 162), l'archivio è stato oggetto di un intervento di ricondizionamento e di digitalizzazione dei suoi contenuti, eseguito dallo scrivente, e oggi consta di 1.259 unità di condizionamento. Custodisce documenti tipologicamente eterogenei e comprende disegni, progetti, riviste, volumi, registri, stampe fotografiche, diapositive, cartografie, diapositive, pannelli di mostre, corrispondenza, dattiloscritti e piccoli oggetti dello studio professionale di Vercelloni. La grande biblioteca è stata invece acquistata dall'Accademia di Architettura di Mendrisio.

Il lavoro di ricondizionamento, svolto a partire dal 2005, si è concluso nel 2008 con la redazione a cura dello scrivente del volume *L'Archivio dell'architetto Virgilio Vercelloni presso il C.A.S.V.A. di Milano* e la pubblicazione sintetica del registro documentario.

L'archivio presenta una suddivisione in gran parte afferente a commesse professionali, rispondendo a una logica tipica degli studi di architettura e urbanistica. Commesse, tuttavia, non necessariamente esclusivamente pertinenti a progetti, poiché l'eterogenea attività professionale di Virgilio Vercelloni spaziava dalla progettazione all'analisi storica, dalla pubblicistica e scrittura di volumi alla consulenza culturale, dalle analisi del verde urbano allo studio di trasmis-

sioni video-radiofoniche.

Parte della documentazione conservata in archivio riguarda il tema urbanistico, ambito particolarmente sentito da Vercelloni che, già nel 1958, era associato all'Istituto Nazionale di Urbanistica e che ha maturato le sue posizioni anche attraverso la collaborazione ai corsi universitari di Piero Bottoni.

Tra le carte d'archivio si conservano testimonianze dei suoi primi progetti risalenti agli anni cinquanta e sessanta, periodo in cui Vercelloni apre lo "Studio di Architettura e di Urbanistica" a Verona, i cui interessi prevalenti sono l'urbanistica e il restauro urbano e architettonico. Le ricerche di soluzioni urbanistiche e di proposte innovative territoriali, inoltre, lo impegnano fortemente nel corso di tutta la prima metà degli anni sessanta. Tra il 1962 e il 1964 studia il piano regolatore di numerosi comuni, tra i quali: Cinisello Balsamo, San Donato Milanese (con D. Costantino), Settimo Milanese, Torri del Benaco e Sommacampagna.

Riflessi della sua attenzione al tema urbanistico sono presenti nella sua vasta attività di saggista e pubblicista, oltre che nei numerosi lavori professionali, tra i quali si possono citare, per il loro significato, il progetto per il Brioni National Park Tourism Development (Croazia), il concorso internazionale di idee per piazza Dante a Genova, il Master Plan per l'area aeroportuale di Linate (in collaborazione con Aldo Rossi e Uniplan), il concorso nazionale

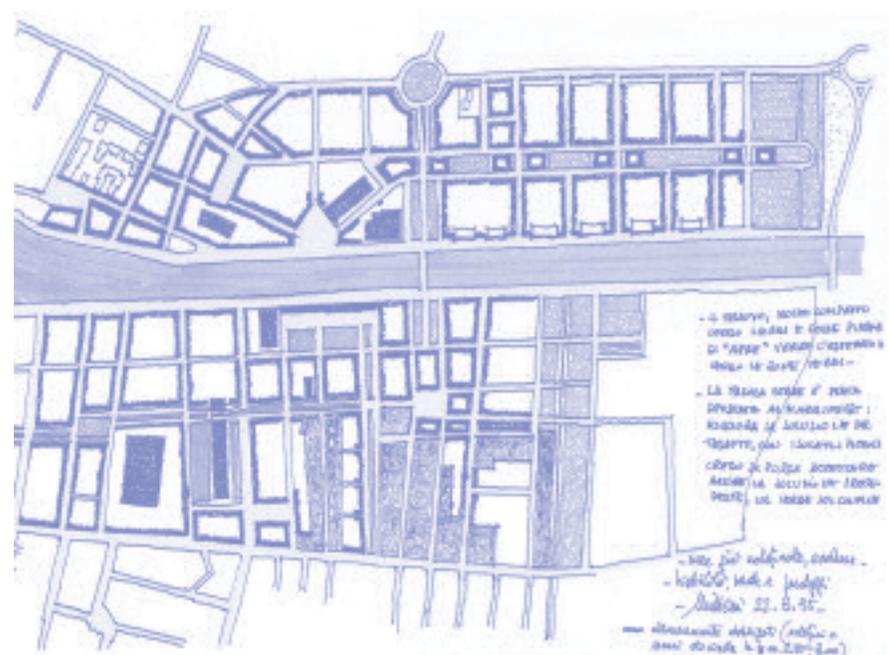
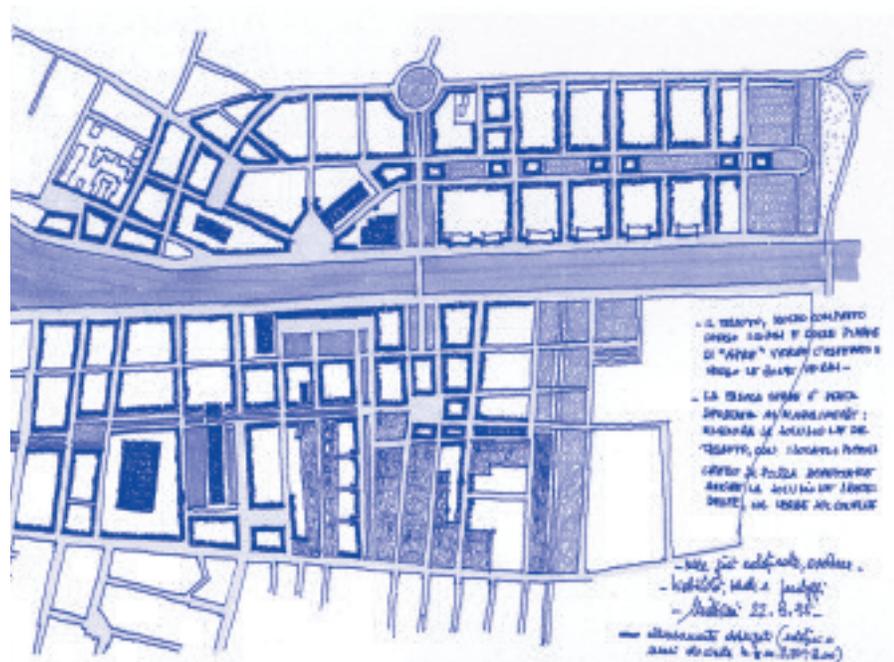
per la progettazione della sede dell'Università degli Studi di Salerno e il progetto di un quartiere paesaggistico di ville da realizzare a Mosca.

Virgilio Vercelloni, Aldo Rossi, UNIPLAN, "Master Plan per l'assetto della parte centrale dell'area aeroportuale di Linate", 1992. Archivio Virgilio Vercelloni, C.A.S.V.A., Milano.

ARCHIVIO VIRGILIO VERCELLONI (MILANO, 1930-1995)

Ferdinando Zanzottera. Tra i molteplici archivi di architetti del Novecento in possesso del C.A.S.V.A. (Centro di Alti Studi sulle Arti Visive), particolare significato riveste l'archivio professionale di Virgilio Vercelloni, pervenuto in donazione a partire dal 2004.

Già menzionato nel 2003 da Federico



Marcello Vittorini, Schizzo preparatorio per la riqualificazione urbana della Darsena di città a Ravenna, con particolare riferimento alle zone verdi. Archivio Marcello Vittorini, Dipartimento di architettura e urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università dell'Aquila.

L'ARCHIVIO MARCELLO VITTORINI (L'AQUILA, 1927), INGEGNERE E URBANISTA

Francesca Rosa. Marcello Vittorini, ingegnere e urbanista, ha assunto incarichi rilevanti nelle pubbliche amministrazioni e rivestito ruoli istituzionali in enti e organismi consultivi tecnici e scientifici. Libero docente in Pianificazione urbanistica, ha insegnato nelle facoltà di architettura di Venezia, Napoli e Roma, e dal 2004 è professore emerito.

L'archivio, in buono stato di conservazione e dichiarato di interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio

(provvedimento 31.12.2007), consiste di circa 5 metri cubi di materiali inediti: fascicoli con articoli, relazioni, testi di conferenze, fotografie; fascicoli con contabilità, collaudi, capitolati, corrispondenza; pannelli per la presentazione dei piani regolatori; tubi con progetti, piani, cartografie; quaderni di appunti, diapositive. L'archivio include circa 400 pubblicazioni che attestano l'ininterrotto impegno di studioso e saggista. La varietà di documentazione riflette una personalità poliedrica e un'attività professionale, di studio e di ricerca, dal carattere integrale svolta nell'ambito della progettazione architettonica, dell'ingegneria civile e, soprattutto, della pianificazione urbanistica, territoriale e urbana,

e connessa alle più rilevanti esperienze italiane del secondo Novecento.

Gli incartamenti più consistenti riguardano, in particolare, i piani regolatori dei comuni di Catanzaro (1969), Ravenna (1973, 1983, 1993), Trento (1989), Bolzano (1992) e Firenze (1993). Inoltre, di particolare entità è un fascicolo sulla pianificazione urbanistica in Piemonte, integrato da appunti e carteggi relativi alla consulenza svolta da Vittorini per Giovanni Astengo, assessore regionale dal 1975 al 1980. Tra gli elaborati relativi alle opere di architettura emergono i progetti per i borghi rurali nel Fucino (1950-55), per una piazza e un nuovo municipio a S. Michele di Serino (1986), per un mu-

seo e un parco archeologico a Classe, Ravenna (1989-2006). Rilevante è anche la documentazione relativa ad alcuni incarichi svolti all'Aquila che, al pari degli scritti dedicati da Vittorini alla città e al suo contesto, potrebbe rivelarsi essenziale nella ricostruzione post-sismica, riattivando l'attenzione verso la cultura architettonica aquilana contemporanea. L'archivio è stato donato al Dipartimento di architettura e urbanistica della Facoltà di ingegneria dell'Università dell'Aquila. La donazione, curata dal Prof. Giulio Tamburini, è stata formalizzata nello scorso gennaio e i materiali sono stati recentemente trasferiti presso l'Archivio di Stato dell'Aquila ai fini della loro temporanea conservazione.



N° 9, 2010 - ANNO 9, PRIMO E
SECONDO SEMESTRE -
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE
DI VENEZIA N° 1383/2001

AAA/Italia
Sede
Archivio progetti,
Università Iuav di Venezia
Dorsoduro 2196
30123 Venezia
tel. 041710025
fax 041715788
www.aaa-italia.org

Bollettino della AAA/Italia

Responsabile
Patrizia Gabellini
Politecnico di Milano

Curatela del numero
Giuliana Ricci
e Antonello Alici

Segreteria di redazione
Silvana Basile
silbasile@hotmail.com

Progetto Grafico
Italo Lupi

Impaginazione
Marina Del Cinque

**Comitato Tecnico Scientifico e
Organizzativo**
Presidente - Andrea Aleardi
(Fondazione Giovanni Michelucci - Fiesole)

Vicepresidente - Elisabetta Pagello
(Università degli Studi di Catania)

Segretario - Teresita Scalco

Antonello Alici
(Università Politecnica delle Marche
DARDUS)

Elisabetta Reale
(Soprintendenza Archivistica per il Lazio)

Giuliana Ricci
(Politecnico di Milano)

Esmeralda Valente

Collegio dei Revisori dei conti
Andrea Martin
Pier Paolo Minelli
Giuseppe Morino

Realizzazione
Industria Grafica Signum srl
20021 Bollate

06/2010, printed in Italy

I SOCI DELLA AAA/ITALIA-ONLUS

Soci Fondatori ed Effettivi

Accademia Nazionale di San Luca, Roma

Archivio Centrale dello Stato, Roma

Archivio Osvaldo Piacentini, Reggio Emilia

Archivio privato Palazzotto, Palermo

Archivio privato Suardo, Bergamo

Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea

Casa dell'Architettura, Istituto di cultura urbana, Latina

CASVA – Centro alti studi sulle arti visive, Milano

Cesarch, Roma

Centro studi degli architetti di Roma e provincia
Centro documentazione sulla storia della cultura architettonica

Fondazione La Biennale di Venezia

Archivio storico delle arti contemporanee

Fondazione La Triennale di Milano

Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole

Fondazione Giovanni Astengo, Roma

Fondazione Colombo, Genova

The Mitchell Wolfson Jr. Collection

Galleria d'arte moderna, Udine

Gallerie del progetto

INA Gruppo Generali, Roma

Archivio storico

MART, Museo arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto

Archivio del '900

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma

Direzione generale per l'architettura e l'Arte contemporanee

Museo di Castelvecchio, Verona

Archivio Carlo Scarpa

Ordine degli architetti della provincia di Bologna

Ordine degli Architetti di Roma e provincia

Politecnico di Milano

Dipartimento Building Environment Sciences and Technology
Dipartimento di Architettura e Pianificazione
Dipartimento di Industrial Design, Arti, Comunicazione e Moda
Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

Politecnico di Torino

Sistema informativo per l'architettura contemporanea torinese, Dipartimento di
progettazione architettonica
Archivi biblioteca centrale di architettura, sistema bibliotecario Politecnico di Torino

Soprintendenza archivistica del Lazio

Soprintendenza archivistica della Toscana

Università degli Studi di Bologna

Archivio storico, Sezione architettura

Università degli studi Catania

Biblioteca del dipartimento di architettura e urbanistica
Archivio del museo dell'edificio dei Benedettini

Università degli Studi di Firenze

Biblioteca scienze tecnologiche, Architettura

Università degli Studi di Genova

Centro di servizio bibliotecario di architettura "Nino Carboneri"

Università di Palermo

Facoltà di architettura
Dipartimento di storia e progetto dell'architettura

Università degli Studi di Parma

Centro studi e archivio della comunicazione

Università Iuav di Venezia

SBD, Archivio Progetti

Università Politecnica delle Marche, Ancona

Dipartimento di architettura rilievo disegno urbanistica e storia

Soci sostenitori

Andrea Aleardi
Antonello Alici
Antonella Armetta
Francesco Antoniol
Asnago Vender
Anna Maria Atripaldi
Giulio Avon
Diana Barillari
Chiara Bennati
Beatrice Bettazzi
Michela Biancardi
Enrica Maria Bodrato
Monica Buzzone
Giancarlo Busiri Vici
Francesca Cadeo
Micaela Caletti
Monica Calzolari
Giovanna Cantone
Daniela Cavallo
Francesca Cecchi
Graziella Leyla Ciagà
Anna Chiara Cimoli
Angela Cipriani
Graziella Colmuto Zanella
Alessandra Coppa
Osvaldo Coppini
Antonella D'Aulerio
Vincenzo De Meo
Aldo De Poli
Riccardo Domenichini
Nicoletta Durante
Roberto Dulio
Valeria Farinati
Maria Teresa Feraboli
Miriam Ferrari
Daniela Ferrero
Elisabetta Frascaroli
Marianna Grandi
Caterina Crisafi
Anna Maria Guccini
Margherita Guccione
Matteo Iannello
Rosangela Lamagna
Monica Lattuada
Antonietta Iolanda Lima
Flavia Lorello
Giusi Lo Tennero
Eliana Mauro
Paolo Melis
Patrizia Miceli
Elisabetta Nichelato
Maria Concetta Migliaccio
Ilaria Mion
Maria Luisa Neri
Giuseppe Occhipinti
Jessica Pagani
Elisabetta Pagello
Franco Panini
Daniela Pesce
Paola Pectenella
Elisabetta Procida
Giuliana Ricciardi
Giuliana Ricci
Francesca Rosa
Augusto Rossari
Gaetano Rubbino
Francesco Samassa
Anna Maria Sandi Gentilini
Stefano Santini
Teresita Scalco
Maria Luisa Scalvini
Nicoletta Scariola
Gleda Scolaro
Ettore Sessa
Tiziana Silvani
Marina Sommella Grossi
Rosangela Antonella Spina
Maria Teresa Suardo
Elisabetta Susani
Elena Tamagno
Erilde Terenzoni
Anna Toniceilo
Esmeralda Valente

Soci Onorari

Italo Lupi



si è aperto il
FONDAZIONE MAXXI

Per informazioni:
<http://www.fondazionemaxxi.it/>